



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

457^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 11 novembre 2010

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-28

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 29-63

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		SUI LAVORI DEL SENATO	
		PRESIDENTE	Pag. 24
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		INTERROGAZIONI	
SUL PROCESSO VERBALE		Per lo svolgimento:	
INCOSTANTE (PD)	Pag. 1, 2	PRESIDENTE	24, 25
Verifiche del numero legale	1, 2	LANNUTTI (IdV)	24, 25
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	3	PER LA VERIFICA DEI CONTENUTI DEI LIBRI DI TESTO SCOLASTICI	
GOVERNO		VACCARI (LNP)	25
Informativa del Ministro per i beni e le attività culturali sul crollo della Casa dei gladiatori a Pompei e conseguente discussione:		SULLA MANCATA INDIZIONE DELLE ELEZIONI DELLE RSU DELLA SCUOLA	
PRESIDENTE	3, 4	PRESIDENTE	26
BONDI, ministro per i beni e le attività culturali	3, 4	NEROZZI (PD)	26
SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI		PER LA RATIFICA DELLA CONVENZIONE SULLE BOMBE A GRAPPOLO	
PRESIDENTE	9	PERDUCA (PD)	26, 27
GOVERNO		SUI SANGUINOSI ATTACCHI NEI CONFRONTI DI CRISTIANI IN IRAQ	
Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro per i beni e le attività culturali sul crollo della Casa dei gladiatori a Pompei:		LEONI (LNP)	27
PONTONE (FLI)	10	<i>ALLEGATO B</i>	
RUSSO (Misto-ApI)	11	INTERVENTI	
BUGNANO (IdV)	12	Integrazione all'intervento del senatore Vaccari su alcune definizioni offensive contenute in un sussidiario per la scuola	29
D'ALIA (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE)	14	CONGEDI E MISSIONI	30
PITTONI (LNP)	17	COMMISSIONI PERMANENTI	
ZANDA (PD)	18, 19, 21	Trasmissione di documenti	30
DE FEO (PdL)	21, 23		
SBARBATI (UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE)	23		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	<i>Pag.</i> 30
Assegnazione	32
Ritiro	34

GOVERNO

Trasmissione di atti e documenti	34
--	----

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti	35
-------------------------------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni	<i>Pag.</i> 37
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	38
Mozioni	39
Interpellanze	45
Interrogazioni	49
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	54
Interrogazioni da svolgere in Commissione	63

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,40.

Sul processo verbale

THALER AUSSERHOFER, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

INCOSTANTE (*PD*). Ne chiede la votazione previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica. Avverte che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,45, è ripresa alle ore 10,08.

INCOSTANTE (*PD*). Reitera la richiesta di votazione, previa verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Dispone la verifica e avverte che il Senato non è in numero legale. Sospende nuovamente la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 10,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,31 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Informativa del Ministro per i beni e le attività culturali sul crollo della Casa dei gladiatori a Pompei e conseguente discussione

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Se la responsabilità del crollo della Domus dei Gladiatori di Pompei fosse da attribuire al Ministro dei beni culturali, questi presenterebbe spontanee dimissioni, ma non si può tollerare la patente strumentalizzazione di tale evento per forzare la deflagrazione delle problematiche interne al Governo. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL e LNP, i cui senatori si levano in piedi. Applausi ironici e commenti dai Gruppi PD e IdV. Richiami del Presidente*). Eventi di questa portata, manifestazioni drammatiche di un endemico e decennale stato di trascuratezza del patrimonio storico-artistico italiano, si sono peraltro verificati anche durante la gestione di centrosinistra, senza che il ministro Melandri ne fosse incolpata. Rattrista l'attacco violento e personalistico che viene sferrato in questa occasione da chi, evidentemente, non vuol tenere conto degli enormi progressi, confermati dal notevole incremento del numero di visitatori, fatti registrare dall'impegno del Ministero in sinergia con la sovrintendenza di Napoli e Pompei: dalla situazione di intollerabile degrado in cui versava l'area archeologica di Pompei e che ha determinato la scelta del commissariamento, si è passati ad interventi sostanziali di messa in sicurezza e riapertura di gran parte degli edifici fatiscenti, alla realizzazione di servizi per i visitatori e alla lotta alle guide abusive e al randagismo. Il crollo (non prevedibile, ma certo possibile e quindi potenzialmente reiterabile in altre strutture, considerata la vetustà dell'enorme insediamento archeologico esposto agli eventi ambientali) è molto più circoscritto di quanto si è strumentalmente riportato, avendo riguardato una struttura in cemento risalente al restauro degli anni '50 della *domus* e non ha visto danneggiamenti degli affreschi interni. L'evento non è nemmeno attribuibile alla mancanza di fondi, che sono anzi consistenti e che si sommano agli incassi originati dalle visite, ma alla inadeguata gestione degli stessi: pertanto sembra opportuno affiancare al sovrintendente nuove figure professionali che applichino i progetti di manutenzione e di restauro. Un gruppo di studio appositamente formato sta valutando lo stato di degrado dell'area ed elaborando le strategie per la migliore catalogazione e conservazione degli edifici. Non si vogliono d'altra parte negare le difficoltà generate dal blocco del *turn-over* presso il Ministero dei beni culturali, ma quello della sottovalutazione della strategicità del patrimonio culturale ed artistico è un vizio storico delle classi dirigenti italiane che dovrà essere affrontato in-

sieme e senza preconcetti, nell'interesse comune. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo. Congratulazioni.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, una delegazione dell'Istituto di istruzione superiore statale «John Von Neumann» ed una delegazione della Confraternita dell'Università di Heidelberg (Germania), presenti nelle tribune. (*Applausi.*)

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro per i beni e le attività culturali sul crollo della Casa dei gladiatori a Pompei

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sull'informativa del Ministro per i beni e le attività culturali

PONTONE (*FLI*). Il crollo della Domus dei Gladiatori di Pompei, l'edificio di questo tipo più grande del mondo, è stato determinato dal peso di un restauro degli anni '50, accelerato forse dal maltempo ma comunque causato da una manutenzione e da controlli non adeguati. La notizia ha avuto grande eco internazionale e ha determinato un grave danno d'immagine al Paese. È andato perduto un altro pezzo importante del patrimonio culturale italiano, la cui conservazione per le generazioni future dovrebbe essere precisa responsabilità di tutte le classi dirigenti che si avvicendano, anche per la fondamentale funzione di mantenere vivo il legame con il territorio. Appare pertanto legittima la corale richiesta di assunzione di responsabilità da parte del Ministro competente, che quantomeno dovrebbe assumere un'iniziativa politica rispetto ai tagli alla cultura del Governo e imporre un cambiamento radicale di tendenza nella gestione dei beni culturali, affinché la maggior parte delle risorse siano destinate non alle attività di *marketing* e di promozione, ma alla manutenzione ed all'effettivo rilancio del patrimonio artistico, storico e culturale. (*Applausi dal gruppo FLI.*)

RUSSO (*Misto-ApI*). Suonano sempre vuote le informative rese dal Governo sugli eventi calamitosi e sulle emergenze che colpiscono il Paese, dal momento che è evidente l'inerzia di questo Esecutivo rispetto alle grandi problematiche, dal dissesto idrogeologico all'emergenza rifiuti, fino al crollo di cui si discute ora. La vera responsabilità, più che al Ministro per i beni e le attività culturali, è da attribuire al Ministro dell'economia e alla sua politica di tagli lineari alla cultura che ha determinato un indebolimento degli interventi richiesti dal patrimonio artistico italiano, rivelando una scala di priorità rispetto alla quale certamente non bastano le buone intenzioni del ministro Bondi, il quale dovrebbe dimettersi di sua spontanea iniziativa per non essere riuscito a difendere i beni culturali na-

zionali. La richiesta di dimissioni dell'opposizione deve essere rivolta non al solo ministro Bondi, ma all'intero Esecutivo. (*Applausi dei senatori Astore e Mascitelli*).

BUGNANO (*IdV*). È francamente inaccettabile il rifiuto di assunzione di responsabilità del Ministro per le attività e i beni culturali rispetto al crollo della Domus dei Gladiatori di Pompei, che sarebbe da considerare, secondo lui, il frutto di una storica malagestione della politica culturale italiana. L'episodio, invece, è certamente da far ricadere nella responsabilità dell'attuale Ministero, in particolare laddove ha optato per il commissariamento, delegando alla Protezione civile, nonostante la Corte dei conti si fosse espressa contro questa decisione, la gestione del sito archeologico in nome dell'emergenza, aggravata addirittura dai paventati rischi di eruzione del Vesuvio. Sorprende anche la minimizzazione che il Ministro fa dell'entità dei tagli operati alla cultura, criticando piuttosto la cattiva gestione delle risorse: ma anche in questo caso la responsabilità non può che essere del Dicastero competente, che fra l'altro inspiegabilmente lascia da troppo tempo la sovrintendenza di Napoli e Pompei senza una guida strutturale. Un sito come quello di Pompei, dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco, meriterebbe ben altra attenzione. A fronte di tale situazione il Gruppo IdV chiede le dimissioni del Ministro e del Governo. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Il crollo della Casa dei Gladiatori a Pompei è un grave danno di immagine dell'Italia nel mondo, ma soprattutto un danno artistico ed erariale inestimabile che dovrebbe indurre tutti ad una riflessione, che prescindendo da considerazioni di carattere politico, sulle condizioni di degrado delle aree archeologiche e del patrimonio artistico del Paese. La frequenza con cui ricorrono questi eventi, anziché essere ricondotta unicamente alla friabilità del terreno o a tragiche fatalità naturali, deve essere fatta risalire ad un problema ben più grave di inadeguatezza amministrativa e gestionale nella fase ordinaria di manutenzione dei beni artistici. Occorre che l'attività di accertamento delle cause del disastro e delle responsabilità sia impietosa: bisogna partire dalla scelta del commissariamento del sito nel 2008 che si è rivelata fallimentare, essendo mancata una sovrintendenza capillare delle condizioni del sito di Pompei, cui si è aggiunto il taglio nell'ultima legge finanziaria, alla voce di tutela e valorizzazione dei beni e delle attività e culturali, di oltre 200 milioni di euro. All'origine di questi disastri è la logica degli slogan e del consenso elettorale immediato, perseguita dal Governo e dal ministro Bondi, che si sostituisce alla cultura dell'ordinaria amministrazione che è quella che salvaguarda il paesaggio, l'ambiente e i siti archeologici. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE e PD e del senatore Russo*).

PITTONI (*LNP*). Ben diversamente da quanto avvenne in occasione dei crolli della Domus aurea e delle Mura aureliane a Roma, quando il

centrodestra responsabilmente non incolpò l'allora ministro Melandri e l'Amministrazione comunale di centrosinistra, la vicenda del crollo della Casa dei Gladiatori di Pompei è stata usata strumentalmente dal centrosinistra per attaccare il ministro Bondi e addossargli responsabilità che non sono riconducibili alle sue decisioni, bensì a problemi di natura amministrativa e gestionale del sito archeologico e di un uso scorretto delle risorse a disposizione della sovrintendenza. Gli scavi di Pompei sono stati commissariati nel 2008 per denunciato stato di degrado e di comune accordo con la Regione Campania. Sono state mobilitate risorse per 79 milioni di euro, di cui circa 65 per la messa in sicurezza di varie aree, ma fra gli interventi urgenti nessuno ha segnalato la Scuola dei Gladiatori: di ciò non ha alcuna colpa il ministro Bondi. Non è inoltre concesso accostare questa vicenda, seppure grave da un punto di vista patrimoniale e artistico, all'emergenza alluvionale che ha colpito il Veneto: il centrosinistra ha persino speculato sulle recenti dichiarazioni del ministro Zaia e sulla scelta del Governo di destinare, in via prioritaria, ingenti risorse al Veneto per denunciare strumentalmente la scarsa sensibilità dell'Esecutivo al tema della salvaguardia del patrimonio artistico del Paese. (*Applausi dal Gruppo LNP e PdL. Congratulazioni.*)

ZANDA (PD). Il crollo della Casa dei Gladiatori a Pompei è emblematica del fallimento dell'operato del ministro Bondi nella tutela dell'immenso patrimonio artistico e culturale del Paese e dello scarso interesse del Governo a questi temi. La ricostruzione fatta dal Ministro è idilliaca e tace sulle responsabilità gestionali e amministrative che hanno compromesso l'efficacia dell'attività di ordinaria manutenzione del sito, peggiorata dopo il commissariamento. Nel solco di Berlusconi, il ministro Bondi ha utilizzato con troppa disinvoltura lo strumento delle ordinanze di protezione civile per la manutenzione dei beni artistici, permettendo un uso scriteriato delle risorse. Il Ministro (che dovrebbe assegnare priorità agli impegni connessi al suo mandato, anziché al suo ruolo politico di fiduciario del Presidente del Consiglio) avrebbe dovuto dimettersi da tempo, come avviene in altri Paesi, perché colpevole di aver avallato il taglio delle risorse alla cultura e perché primo responsabile proprio di quelle attività gestionali nelle quali ora individua la causa ultima del dissesto dei beni culturali nazionali. Gravi sono le colpe del Governo e del presidente Berlusconi, che considerano la cultura e i beni culturali una semplice voce di spesa da tagliare, preferendo sperperare il denaro in iniziative clientelari o propagandistiche, come la privatizzazione di Alitalia (che la Air France si appresta ad acquisire gratis) o la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni. Commenti dai Gruppi PdL e LNP.*)

DE FEO (PdL). Le ingenerose accuse al ministro Bondi testimoniano di un'opposizione faziosa e pervicace nella strumentalizzazione politica anche degli eventi tragici come il crollo della Casa dei Gladiatori a Pompei. Nell'intento di addossare tutte le responsabilità all'attuale Governo, si

sorvola sulle colpe pregresse di natura tecnico-gestionale e sulle responsabilità dei Governi precedenti. La questione che deve essere invece valutata obiettivamente, anche per la storica scarsità delle risorse destinate in Italia alla tutela dei beni artistici, che è all'origine del degrado attuale e dell'impossibilità di assicurare una manutenzione ordinaria e adeguata. È questa la ragione, unita alla necessità di superare l'elevato numero di adempimenti e di divieti che penalizzavano l'attività della sovrintendenza, per cui il sito archeologico di Pompei è stato commissariato: negli ultimi anni l'area degli scavi messa in sicurezza è più che raddoppiata e vi sono attualmente a Pompei 70 cantieri che si occupano del consolidamento degli antichi edifici. Al crollo della Casa dei Gladiatori hanno concorso diverse cause pregresse, per cui non hanno alcuna colpa il ministro Bondi e il commissario Marcello Fiori, che in questi due anni si sono prodigati per fronteggiare centinaia di emergenze: la colpa è dei sovrintendenti che non hanno segnalato l'imminente pericolo o messo mano a interventi restaurativi. Questa vicenda non può essere il pretesto per avanzare una mozione di sfiducia nei confronti del ministro Bondi, così come non è stato fatto dal centrodestra, quando accaddero in passato episodi simili e il Ministero dei beni culturali e artistici era guidato dal centrosinistra. (*Applausi dal Gruppo PdL e LNP. Congratulazioni.*)

Presidenza della vice presidente BONINO

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Chiedendo le dimissioni del ministro Bondi si porrebbe in essere una speculazione inopportuna, atteso che le responsabilità per il crollo avvenuto nell'area archeologica di Pompei non sono ascrivibili al singolo titolare del Dicastero, ma al Governo nella sua collegialità. Diversamente da quanto è avvenuto finora, i beni culturali devono essere considerati una priorità strategica per il Paese anche perché, attraverso un'attenta politica di valorizzazione, il patrimonio artistico può favorire la ripresa economica. Servono pertanto interventi strutturali e un fondo che consenta di finanziare una programmazione per la tutela dell'enorme patrimonio nazionale. (*Applausi della senatrice Carloni.*)

Sui lavori del senato

PRESIDENTE. Per accordi intercorsi tra i Gruppi, il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 601-711-1171-1198 è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni

LANNUTTI (*IdV*). Sollecita la risposta del Governo alle interrogazioni concernenti il collocamento sul mercato di azioni della società ENEL Green power, che rischia di configurarsi come l'ennesima operazione delle banche a danno dei cittadini risparmiatori.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà la risposta del Governo agli atti di sindacato ispettivo.

Per la verifica dei contenuti dei testi di testo scolastici

VACCARI (*LNP*). È opportuno che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca svolga un controllo sulla qualità dei libri di testo adottati, atteso che in un sussidiario in uso presso le scuole elementari è stata segnalata la presenza di espressioni irrispettose nei confronti del Veneto e delle singole Regioni. Consegna il testo alla Presidenza perché sia pubblicato in Allegato ai Resoconti della seduta odierna (*v. Allegato B*).

Sulla mancata indizione delle elezioni delle RSU della scuola

NEROZZI (*PD*). Nelle giornate di mercoledì e giovedì prossimi avrebbero dovuto svolgersi le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie (RSU) della scuola, tuttavia le consultazioni non si terranno perché il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione non le ha indette. È dunque necessario che il ministro Brunetta intervenga in Aula per spiegare le ragioni che lo hanno indotto a compiere tale scelta. (*Applausi dei senatori Sangalli e Poretti*).

Per la ratifica della Convenzione sulle bombe a grappolo

PERDUCA (*PD*). Pur avendola sottoscritta, l'Italia non ha ancora ratificato la Convenzione sulle bombe a grappolo; pertanto, occorre pertanto procedere a tale ratifica. È inoltre necessario un impegno finanziario da parte del Governo per realizzare un contributo in favore dei Paesi che sono vittime di tali bombe. (*Applausi della senatrice Granaiola*).

Sui sanguinosi attacchi nei confronti di cristiani in Iraq

LEONI (*LNP*). Alla luce dei recenti episodi di violenza in Iraq, l'Italia ha il dovere di attivarsi per aiutare le comunità cristiane in quel Paese. (*Applausi del senatore Bosone*).

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,40*).
Si dia lettura del processo verbale.

THALER AUSSERHOFER, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signor Presidente, chiediamo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.
Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,45, è ripresa alle ore 10,08).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signor Presidente, chiedo nuovamente la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo nuovamente la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,10, è ripresa alle ore 10,30).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Se non vi sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,31*).

Informativa del Ministro per i beni e le attività culturali sul crollo della Casa dei gladiatori a Pompei e conseguente discussione (ore 10,31)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro per i beni e le attività culturali sul crollo della Casa dei gladiatori a Pompei».

Come stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo, dopo l'intervento del rappresentante del Governo, ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro per i beni e le attività culturali, onorevole Bondi. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL e LNP, i cui senatori si levano in piedi. Applausi ironici dai Gruppi PD e IdV.*)

PEDICA (*IdV*). Bondi santo subito!

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come ho già detto, se avessi delle responsabilità per ciò che è accaduto a Pompei sarebbe giusto chiedere le mie dimissioni, anzi, le avrei date io personalmente senza che nessuno me lo chiedesse.

PEDICA (*IdV*). Santo, santo!

GRAMAZIO (*PdL*). Pedica, vai con Cerroni, in discarica!

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Se invece vogliamo tutti far prevalere la serietà, l'obiettività e la misura, sarebbe giusto e corretto riconoscere che i problemi di Pompei si trascinano da decenni, come peraltro la situazione in cui versa l'intero patrimonio artistico italiano, senza che nessuno finora sia riuscito a risolverli e ad impostare una strategia efficace. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

GARRAFFA (*PD*). Ma governate da 15 anni!

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Sarebbe comodo addossare a me tutte le responsabilità, oppure addossarle al Governo, accusato di tagliare i fondi alla cultura.

LUSI (*PD*). E chi li avrebbe tagliati?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Ma che discorso è il suo, senatore Lusi, che interloquisce con il Ministro? Non è forse normale lasciare prima parlare il Ministro e poi magari attaccarlo? Non è forse normale consentire al Ministro di svolgere il suo intervento e poi magari criticarlo? Non è forse normale ascoltare quello che il Ministro vuole dire ed esprimere poi il proprio punto di vista?

Cosa c'è di normale nel non far parlare un'altra persona? Ho sempre ritenuto che non sia una cosa normale non far parlare gli altri, sia che le critiche venissero da destra che da sinistra. Mi pare che sia un fatto normale e dignitoso ascoltare, prima di attaccare e criticare. (*Proteste del senatore Scanu*).

FERRANTE (*PD*). Ma lei è il Presidente, deve stare calmo!

MONGIELLO (*PD*). Non può dire questo, Presidente!

MASSIDDA (*PdL*). Stai zitto!

FERRANTE (*PD*). Sei tu che devi stare zitto!

GIULIANO (*PdL*). Torna nello zoo!

GRAMAZIO (*PdL*). Vergogna!

PRESIDENTE. Fate parlare il Ministro, ascoltate la sua difesa e poi magari lo attaccate! Ma scusate, colleghi, è stata forse la maggioranza a chiedere l'informativa? Non l'ha chiesta invece l'opposizione? E allora fate parlare il Ministro! (*Vivaci commenti dal Gruppo PD*).

Prego, signor Ministro, prosegua pure il suo intervento.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Bisognerebbe anche avere il senso della misura ed evitare ogni strumentalizzazione politica. Vi sono stati negli ultimi anni altri crolli, della stessa gravità, se non più gravi ancora, in altre aree archeologiche del nostro Paese. Nell'aprile del 2001, ad esempio, è crollato un tratto delle Mura aureliane, e nel maggio dello stesso anno c'è stato un parziale crollo della *Domus aurea*. Ministro era allora l'onorevole Melandri. (*Commenti dal Gruppo PD*). In

quel momento, a nessuno – giustamente – è venuto in mente di chiedere le dimissioni del ministro Melandri. Se nel mio caso valgono altri criteri, ne prendo atto. Chiedete pure le mie dimissioni; ricorrete addirittura ad una mozione di sfiducia personale. Ma se devo saltare su una mina, come ha detto l'onorevole Franceschini, per far esplodere le contraddizioni di questa maggioranza, allora è un altro discorso, che non c'entra niente né con la cultura né con Pompei. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo*).

La cosa che mi rattrista di più non è di subire un trattamento così ingiusto e pretestuoso, perfino violento, nei confronti della mia persona, ma di vedere a quali livelli di incattivimento e di meschinità è giunta la vita politica italiana. Una eventuale mozione di sfiducia non sarebbe un'onta per me: sarebbe un'onta per coloro che la presentassero. (*Commenti dal Gruppo PD*).

Posso dire, in coscienza, di avere svolto un grande lavoro, che ha dato alcuni primi risultati importanti. Qualcuno ricorda in quest'Aula le condizioni in cui si trovava due anni fa l'area archeologica di Pompei? La stampa aveva denunciato una situazione incredibile ed intollerabile per l'immagine dell'Italia: sporcizia ovunque, mancanza di servizi igienici, cani randagi, guide non autorizzate che intimidivano in alcuni casi i turisti stranieri, ristoranti abusivi, *domus* chiuse al pubblico da decenni. Questa era la situazione in cui si trovava Pompei due anni fa.

Sulla base di questa situazione di emergenza ho deciso di nominare un commissario, anche perché i soprintendenti mi avevano fatto capire di essere inadeguati ed impossibilitati ad affrontare alcune questioni che riguardavano l'ordine pubblico in un territorio complesso e delicato com'è quello campano, e quello di Pompei in particolare. Vorrei che voi poteste verificare di persona quanto sto dicendo; vorrei che voi poteste andare a Pompei a verificare di persona quello che è stato fatto in questi due anni: vi rendereste conto di quali progressi abbiamo fatto in due anni di lavoro rispetto alla situazione precedente. La decisione di nominare un commissario, onorevoli senatori, nasceva certamente dall'emergenza, ma anche dalla mia convinzione che un'area archeologica vasta, immensa, complessa come Pompei, una delle aree archeologiche più importanti del mondo, non potesse essere gestita solamente da un soprintendente. Tuttavia (lo voglio sottolineare perché c'è un equivoco, c'è una cattiva informazione a questo riguardo), il commissario ha lavorato sempre in stretto raccordo e in totale sintonia con i soprintendenti e ha operato solo sulla base delle indicazioni e delle prescrizioni degli stessi: il commissario è stato il braccio operativo, in qualche modo, dei soprintendenti.

Nei due anni di commissariamento, dal giugno 2008 al giugno 2010, giorno in cui è cessato il commissariamento per tornare alla normalità, sono stati investiti oltre 79 milioni di euro, dei quali 21 milioni provenienti dai fondi FAS del Ministero dello sviluppo economico, 40 milioni dai residui attivi giacenti nel bilancio della soprintendenza speciale di

Napoli e di Pompei e 18 milioni derivanti dalla vendita dei biglietti. Di questi fondi, l'83 per cento è stato destinato alla messa in sicurezza dell'area archeologica (per un ammontare di 65 milioni di euro), consentendo la manutenzione, il restauro e l'apertura al pubblico di un numero considerevole di edifici. In seguito a questo lavoro, infatti, è stato possibile aprire per la prima volta al pubblico 49 edifici monumentali (nel 2008 ne erano aperti soltanto 37) e 23 *domus* (nel 2008 ne erano aperte soltanto 11). Nelle prossime settimane, inoltre, verranno avviati i lavori che riguardano altre cinque importanti *domus*, tra cui la celebre Villa dei misteri.

È doveroso ricordare altri risultati ottenuti dalla gestione commissariale: l'apertura di un primo soccorso dentro gli scavi, che non c'era, e una convenzione con la Croce Rossa Italiana per la sua gestione; una nuova organizzazione del servizio delle guide turistiche (prima il servizio era quasi totalmente in mano all'abusivismo e lavoravano meno di 20 guide, che esercitavano un'attività di intimidazione sulle altre, mentre oggi sono iscritte più di 200 guide, tutte regolari, tra cui tante donne e giovani); l'apertura di 49 bagni pubblici (5 sono stati ristrutturati); la messa in funzione dell'impianto antincendio; il recupero della legalità in molti settori, attraverso una collaborazione con le forze dell'ordine, la prefettura e la questura di Napoli; il contrasto all'abusivismo commerciale, dentro e fuori l'area archeologica; una campagna di lotta al randagismo, condotta in collaborazione con le associazioni animaliste; una nuova sede della soprintendenza, che era ancora nel *container* dopo il terremoto del 1980. Anche grazie a questo lavoro, nel 2010 c'è stato un aumento del 40 per cento del turismo scolastico e un aumento medio di circa il 15 per cento dei visitatori e degli incassi.

Il crollo di un edificio, per quanto grave sia, e per quanto grande sia il valore simbolico di questo fatto (che io non ignoro, proprio per il valore simbolico che l'area archeologica di Pompei ha nel mondo), non può cancellare questi risultati. Si parla del «crollo di Pompei»: è avvenuto in realtà il crollo di una parte dell'edificio, vale a dire del restauro effettuato negli anni '50. Colleghi, in realtà a Pompei è avvenuto il crollo di ciò che era stato restaurato negli anni '50, perché l'edificio sottostante, compresi gli affreschi, è rimasto – per fortuna – intatto e potrà essere restaurato. Quindi parliamo di un crollo parziale di un edificio e di una copertura costruita in cemento armato: questo è quanto è avvenuto, e la strumentalizzazione che ne è stata fatta in questi giorni! (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Perché è avvenuto il crollo? A giudizio della soprintendenza, nessun elemento faceva presagire il crollo dell'edificio, anche se le forti piogge avevano causato qualche giorno prima un piccolo cedimento nel vicolo adiacente. Chi pensa veramente che un'area archeologica come Pompei, con 1.500 edifici che risalgono a più di 2.000 anni fa, possa essere immune da problemi e cedimenti è una persona che non ha il minimo senso della realtà. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

GRAMAZIO (*PdL*). Bravo!

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Un sopralluogo, effettuato venerdì 5 novembre da parte dell'ufficio tecnico, non aveva segnalato pericoli visibili per la *schola*. Da quanto è stato possibile rilevare fin dal primo sopralluogo effettuato dalla soprintendenza dopo il crollo, la copertura in cemento armato dell'edificio – che come ho ricordato fu realizzata con i restauri del dopoguerra – è collassata, cadendo in gran parte all'interno dell'edificio, provocando soltanto il crollo della parte superiore e delle mura perimetrali della facciata. Verosimilmente – ma si tratta di accertamenti ancora in corso – il crollo ha interessato le murature verticali, ricostruite nel dopoguerra, e la copertura, mentre parrebbe essersi conservata la parte più bassa di quelle medesime parti, e cioè la parte che ospita le decorazioni affrescate, che quindi si ritiene potrebbero essere recuperate. Sulla copertura in cemento armato era stato recentemente eseguito un lavoro di manutenzione per l'impermeabilizzazione, e pertanto si esclude che il danno sia da mettere in relazione ad infiltrazioni nel solaio che ne abbiano minato la tenuta. Allo stato dei primi accertamenti, il dissesto che ha provocato il crollo sembrerebbe imputabile alla pressione sviluppata sulle murature perimetrali dal terrapieno che si trova a ridosso della costruzione e che, per effetto delle abbondanti piogge di questi giorni, doveva essere completamente imbevuto di acqua.

Alla luce di queste condizioni, che interessano altri edifici, purtroppo non si possono escludere altri cedimenti (naturalmente in linea teorica), perché vi sono altri edifici che si trovano a ridosso del terrapieno costituito dalle aree ancora da scavare, e che rappresentano ancora un terzo dell'antica città di Pompei.

Onorevoli senatori, poiché il Presidente della Repubblica ha chiesto, giustamente, che qualcuno dia delle spiegazioni e lo faccia senza ipocrisie, non mi sottrarrò a tale obbligo. Lo farò: sto offrendo delle spiegazioni, senza ipocrisie, e soprattutto senza scaricare le responsabilità su altri e, ancor meno, sulla mancanza di fondi. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*). Onorevoli colleghi, la mancanza di fondi – voglio dirlo chiaramente – almeno per quanto riguarda Pompei non è assolutamente la causa di ciò che è accaduto. Sarebbe comodo da parte mia dirlo. Se dicessi che tutto è accaduto per mancanza di fondi potrei perfino accampare meriti come paladino della cultura contro i tagli del Governo. Non lo farò, perché questo, almeno per me, è il momento della serietà e soprattutto dell'onestà. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

Non intendo dare la responsabilità di ciò che è accaduto a Pompei alla mancanza di risorse e scaricare la responsabilità su altri, perché mancherei, appunto, al dovere dell'onestà. Basta esaminare i dati: a differenza di altre aree archeologiche o di altri musei, in cui i proventi degli incassi dei biglietti vanno alle casse dell'erario dello Stato, il caso della soprintendenza speciale di Napoli e Pompei è diverso: gli introiti dei biglietti vanno totalmente nelle casse della soprintendenza stessa. Cito alcuni dati riferiti agli anni dal 2002 al 2010. Rispetto al totale delle entrate e delle spese,

nel 2002 le giacenze di cassa della soprintendenza speciale di Napoli e Pompei a fine anno ammontavano a 52 milioni di euro; nel 2003, a 58 milioni di euro; nel 2004, a 66 milioni di euro; nel 2005, a 75 milioni di euro; nel 2006, a 48 milioni di euro; nel 2007 a 49 milioni di euro; nel 2008, a 43 milioni di euro; nel 2009, a 25 milioni di euro; nel 2010, fino ad ottobre, a 27 milioni di euro.

Questi dati, onorevoli senatori, dimostrano che il problema vero non è la mancanza di fondi, ma assicurare una gestione capace di utilizzare al meglio le risorse esistenti. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*). A questo riguardo voglio essere chiaro: qui non è in causa la responsabilità dei soprintendenti. Anzi, voglio sottolineare ai colleghi di questo ramo del Parlamento che se in Italia in questi decenni abbiamo potuto salvaguardare, conservare e tutelare il nostro patrimonio storico-artistico e il nostro paesaggio, questo lo si deve in gran parte al lavoro che hanno svolto i nostri soprintendenti. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*). Essi svolgono nel nostro Paese un lavoro straordinario, ma la loro formazione e la loro missione, in base alla mia esperienza di Ministro dei beni culturali, non è quella di gestire i musei e le aree archeologiche, specialmente un'area archeologica come quella di Pompei. La missione principale dei soprintendenti in Italia – a mio avviso – dovrebbe essere quella di garantire, come hanno fatto fin qui, la tutela del nostro patrimonio storico-artistico. La mia opinione è che l'unico modo per affrontare alla radice il problema di Pompei è quello di lasciare ai soprintendenti il compito della tutela, mentre quello della gestione e dell'applicazione dei progetti di manutenzione e di restauro, predisposti dagli stessi soprintendenti, debba essere assegnato a nuove figure professionali e secondo nuove forme di gestione.

Per questo, l'ufficio legislativo del Ministero sta predisponendo le linee operative per la definizione degli atti costitutivi e statutari di una fondazione per la gestione di Pompei, come è stato proposto di recente anche dall'ex ministro per i beni e le attività culturali, senatore Rutelli. Soprintendenti e *manager* dei beni culturali, che vengono formati dalle nostre università e che restano senza lavoro, devono collaborare insieme: questa, secondo me, è la soluzione. Per questo, ho costituito qualche giorno fa un gruppo di lavoro, coordinato dal professor Carandini, presidente del Consiglio nazionale dei beni culturali nonché uno dei più autorevoli archeologi italiani, di fama internazionale, e formato dal dottor Cecchi, segretario generale del Ministero, dal professor De Caro e dal professor Proietti, allo scopo di formare un gruppo di studiosi che valuti innanzitutto lo stato di degrado e il livello di rischio di tutti gli edifici dell'area archeologica di Pompei, che rilevi attraverso le moderne tecnologie l'intera città per preservarne la documentazione e che prosegua l'opera di studio e di catalogazione di tutti gli edifici. Questo gruppo di lavoro dovrà affiancare d'ora in avanti la soprintendenza e dettare le linee di intervento e le priorità.

Onorevoli senatori, permettetemi inoltre di evidenziare che la situazione più grave, oltre alle questioni già sottolineate, è il pensionamento

del personale più qualificato del Ministero per i beni e le attività culturali e l'impossibilità di assumere nuovo personale. Ricordo solo, in questa sede, che in questi anni vi è stata una riduzione degli organici dell'11 per cento. La situazione più critica è quella che riguarda la carenza di giovani architetti e di giovani archeologi. Per far fronte alle emergenze in tutto il Paese, oggi sarebbe necessario autorizzare l'assunzione di almeno 50 architetti e di almeno 80 archeologi.

In conclusione, se ciò che vi ho riferito è vero per Pompei, resta il problema generale delle risorse che lo Stato italiano investe nella cultura. Sono convinto – e credo che possiate essere testimoni del fatto che io lo ripeto da tempo, anche in maniera determinata e forte, per quanto mi è possibile – che non scommettere sulla cultura è un nonsenso per un Paese come il nostro. L'Italia è il Paese che ha il più grande patrimonio storico e artistico del mondo, ma è anche il Paese che, purtroppo, spende di meno rispetto a tutti gli altri Paesi per la sua salvaguardia e la sua tutela. Ma tale problema, onorevoli colleghi, ha una lunga storia; se volete addebitarlo a me, fatelo pure, ma – lo ripeto – ha una lunga storia, che secondo me nasce da una sottovalutazione, non di questo o di quel Governo, bensì da una sottovalutazione che le classi dirigenti del nostro Paese hanno fatto nei decenni passati nei riguardi del ruolo della cultura nello sviluppo economico e democratico del nostro Paese. Se è vero che questo problema si pone nei termini in cui vi ho riferito, possiamo affrontarlo tutti insieme, nell'interesse comune. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e dai banchi del Governo. Congratulazioni.*)

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna una delegazione dell'Istituto di istruzione superiore statale «John von Neumann» ed una delegazione della Confraternita dell'Università di Heidelberg (Germania). Ad esse rivolgiamo il saluto dell'Assemblea. (*Applausi.*)

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro per i beni e le attività culturali sul crollo della Casa dei gladiatori a Pompei (ore 10,56)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro per i beni e le attività culturali.

Onorevoli colleghi, per gli interventi di ciascun senatore sono previsti cinque minuti ma, in considerazione dell'importanza del dibattito, la Presidenza sarà ragionevolmente flessibile sui tempi a disposizione.

È iscritto a parlare il senatore Pontone. Ne ha facoltà.

PONTONE (*FLI*). Signor Presidente, signor Ministro, sabato scorso, 6 novembre, durante la notte, presso il sito archeologico di Pompei, che è il più grande del mondo, è venuto giù l'edificio della *schola armaturarum*, meglio noto come «*domus dei gladiatori*». È letteralmente crollato. La causa immediata più probabile sono state le perduranti condizioni di maltempo, mentre le cause di fondo sono verosimilmente il peso di un restauro in cemento armato realizzato all'inizio degli anni '50, e presumibilmente non appropriato, ma soprattutto la mancanza di controllo e di manutenzione. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei ricordarvi che poco fa abbiamo salutato una delegazione straniera. È interesse di tutti dare un'immagine positiva dei lavori dell'Aula.

PONTONE (*FLI*). La notizia ha fatto rapidamente il giro del mondo, creando enorme imbarazzo al nostro Paese, la cui immagine è risultata inequivocabilmente danneggiata. Ma l'aspetto peggiore, ovviamente (e questo non lo dobbiamo dimenticare), è la perdita di un pezzo importante del nostro patrimonio culturale, quel patrimonio che noi abbiamo la responsabilità di preservare e trasmettere indenne alle generazioni future.

Questo è il punto più rilevante, perché la conservazione del patrimonio culturale è uno degli aspetti più importanti di un processo di conservazione della memoria storica di un popolo e della sua affezione per il territorio del proprio Paese. È proprio quando si perde la memoria storica, infatti, che il legame con il territorio si affievolisce, fino a scomparire. E questo si traduce poi nell'incuria, che porta al dissesto idrogeologico, causa prima dei danni di questi giorni.

Dinanzi a questo avvenimento, tutti hanno richiesto un accertamento delle responsabilità ai vari livelli, e prioritariamente una precisa assunzione di responsabilità da parte del Ministro dei beni e delle attività culturali. A questo proposito, ci associamo innanzitutto alla generale richiesta di accertamento delle responsabilità in capo alle figure tecniche e istituzionali coinvolte a tutti i livelli, e in secondo luogo vogliamo sottolineare che è legittima anche la richiesta di assunzione di responsabilità in capo al Ministro. Ovviamente, in un caso come questo la nostra richiesta di assunzione di responsabilità in capo al Ministro non ha alcuna natura personale. È vero invece che dopo un incidente di simile portata il ruolo di Ministro impone un'assunzione soprattutto di responsabilità politica. E la responsabilità politica, per il Ministro competente sul patrimonio artistico e culturale più importante del mondo, in questo momento comporta l'assunzione di una chiara iniziativa nei riguardi della politica del Governo: una politica di continui tagli di risorse al bilancio del Ministero, nonostante la situazione di evidente e generalizzata emergenza che investe i beni culturali in tutto il Paese, in tutti i settori, e non solo nel sito di Pompei.

Dinanzi a questa politica, e nei confronti di chi sottolinea la subalterità della cultura ad altri obiettivi per giustificare gli ingenti e ripetuti tagli di risorse, ci saremmo aspettati dal Ministro una proposta di cambia-

mento radicale di rotta nella gestione del patrimonio culturale italiano: una nuova impostazione che facesse meno ricorso alle normative d'emergenza, curasse di più e con più attenzione l'ordinaria manutenzione e quindi pretendesse adeguati stanziamenti di risorse.

Abbiamo udito sempre più spesso negli ultimi anni la parola «valorizzazione» del patrimonio culturale italiano. E questa parola quasi sempre è associata, giustamente, al sostegno e al rilancio del settore turistico, importante per la nostra economia. Ecco che le pur scarse risorse disponibili se ne vanno quasi interamente in campagne di pubblicità ed eventi promozionali e restano solo gli spiccioli per assicurare la sopravvivenza della risorsa principale da valorizzare, cioè il patrimonio. Ma se è così, allora, abbiamo confuso la parola «valorizzazione» con ciò che è invece una pura e semplice speculazione. Forse è il caso di prendere coscienza che il nostro enorme patrimonio artistico e culturale ha bisogno di meno operazioni di *marketing* e di più risorse per la manutenzione e la conservazione, perché solo così potremo assicurare la sua sopravvivenza a beneficio delle future generazioni. Questa, infatti, voglio ripeterlo, è la nostra vera e principale responsabilità.

Ci riserviamo ovviamente di proporre attraverso gli idonei atti parlamentari le iniziative opportune a tutela del patrimonio culturale della Campania e dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo FLI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO (*Misto-ApI*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i dettagliati ma inutili resoconti di quanto accaduto in questa povera Italia stanno imperversando in quest'Aula da ormai troppe sedute.

Ieri si discuteva dell'Italia sotto l'acqua e sulle possibili cause. L'altro ieri è stata la volta del ministro Maroni che troppo frettolosamente ha definito chiuso il caso Ruby ma che, stando alle dichiarazioni del pubblico ministero che si occupò della faccenda, chiuso non è. Oggi siamo qui a discutere sulla *domus* dei gladiatori, così ingloriosamente venuta alla ribalta.

Un'Italia che, per raccontarla per capitoli, è sotto l'acqua. E a proposito, quale potente ministro del Sud accompagnerà il *Premier* a verificare gli ingenti danni provocati nel Cilento dal maltempo? O saranno usati anche questa volta due pesi e due misure a scapito delle Regioni meridionali? È un'Italia ancora sotto l'immondizia, e mi chiedo che fine ha fatto il miracolo di due anni fa. Era un vero miracolo o era soltanto un po' di spazzatura buttata sotto il tappeto? Ed è anche un'Italia sotto i crolli, che non sono solo materiali ma anche e soprattutto etici e morali.

Signor Ministro, vuole che a confutazione della sua informativa le legga quello che sul caso hanno detto e scritto autorevoli esperti, come il professor Settis ed altri? Vuole che le ricordi, come hanno fatto e faranno altri autorevoli colleghi, gli innumerevoli episodi accaduti sotto la sua gestione, come il crollo nella Casa dei casti amanti, la caduta di un pezzo del Colosseo, la frana della volta della *Domus aurea*? (*Commenti*

del senatore D'Alì). Nell'enumerare tali eventi mi sembra quasi di essere tornati all'alba del 79 dopo Cristo. Sono meno di 2.000 anni, quasi che fosse una riesplorazione del Vesuvio.

Ma ad onor del vero, penso che qui manchi il «convitato di pietra». Manca in quest'Aula il vero responsabile di quello che sta accadendo. Manca, non come si ostina a dire qualcuno, il fato, ma il ministro Tremonti, che con i suoi famigerati tagli lineari ha indebolito la qualità degli interventi di cui un patrimonio come quello posseduto dal nostro Paese aveva ed ha bisogno.

Ebbene, a me hanno insegnato che in tempo di vacche magre tra un ridimensionamento delle spese per le vacanze o delle spese per la cultura non ci debbano essere perplessità: si rinviano le prime e si implementano le seconde. Così non è stato. Onorevole Ministro, *quisque faber fortunae suae*, e la sua buona volontà, le buone intenzioni cozzano con l'amara realtà.

Signor Ministro, io penso che le dimissioni che le sono state chieste non le si debbano chiedere e che lei debba lasciare, *sua sponte*, per non essere riuscito ad ottenere i fondi necessari per il suo Ministero. Ma noi dovremmo invece chiedere le dimissioni del ministro Tremonti e del suo Governo che ha avallato tali scellerate scelte.

E le voglio dire, a conclusione, che noi andiamo spesso a Pompei e che la conosciamo bene, perché abitiamo in quelle zone. Alla collega Bugnano, che seguirà la questione per l'Italia dei Valori e che ieri mi ha detto che non conosceva Pompei, dico di andarci in fretta perché se, come ci ha raccontato, lei è impotente su quello che sta per avvenire, potremo avere altri eventi rovinosi che non sono certamente addebitabili al maltempo, che imperversa su quell'area da più di 2.000 anni, ma all'ineadeguatezza dei fondi messi a disposizione del suo Ministero. (*Applausi dei senatori Astore e Mascitelli*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bugnano. Ne ha facoltà.

BUGNANO (*IdV*). Signor Presidente, signor Ministro, lei, sia ieri alla Camera dei deputati che oggi nell'Aula del Senato, ha ripetuto ancora una volta che il crollo della *domus* dei gladiatori è stato – e questa è la sua unica linea difensiva – una non sua responsabilità e ha detto testualmente: «Se avessi responsabilità per ciò che è accaduto sarebbe giusto chiedere le mie dimissioni, anzi le avrei date io». Poi ha ancora detto: «Se invece facciamo prevalere serietà, obiettività e misura, allora sarebbe giusto riconoscere che i problemi di Pompei come le situazioni in cui versa il patrimonio artistico si trascinano da decenni, senza che nessuno sia riuscito a risolverli definitivamente».

Vede, signor Ministro, io credo che quando un uomo di Governo afferma che tutti hanno responsabilità in questa o in quella tragedia – ed è quello che lei ha fatto ieri, sta facendo da molti giorni e ha fatto ancora

oggi – è chiaro che ci troviamo di fronte al solito tentativo, di indimenticabile ideazione craxiana, del «siamo tutti ladri, quindi nessuno è ladro».

Signor Ministro, io non credo che questa sua difesa sia accettabile; responsabilità esistono, per il passato, per il presente e per il futuro.

E allora veniamo al presente e al recente passato, che sicuramente la riguarda e che è frutto delle decisioni del Dicastero di cui lei ha la responsabilità. Per essere espliciti, sto parlando di una cosa molto precisa: l'ingresso della Protezione civile a Pompei. In sostanza, il Governo Berlusconi aveva equiparato la situazione di Pompei a un'emergenza tale (addirittura immaginando che ci potesse essere un imminente rischio di eruzione del Vesuvio), da richiedere l'incarico al Dipartimento di Bertolaso e, quindi, in questo modo, da consentire di agire in deroga alle norme e, soprattutto, di evitare il controllo preventivo delle delibere: insomma, agire con mano libera.

Oggi abbiamo appreso, signor Ministro, dalle sue parole che questa urgenza era sostanzialmente per rifare e riaprire i bagni pubblici. La Corte dei conti – lei lo sa, signor Ministro – ha sonoramente bocciato l'ingresso della Protezione civile a Pompei. La magistratura contabile ha ribadito che il Dipartimento della protezione civile può svolgere non qualsiasi attività, ma «l'attività finalizzata alla tutela dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali(...), che determinino situazioni di grave rischio».

La Corte le ha contestato, signor Ministro, l'esclusione dai controlli delle decisioni che, per esempio, riguardano «le opere di manutenzione straordinaria per consentire la piena fruizione dei beni archeologici» o «l'organizzazione dei servizi di guida ai turisti» o le modalità di sponsorizzazione ma alla fine in un certo senso, la Corte è stata con amarezza costretta ad arrendersi. Sempre la Corte nel suo provvedimento, dice che non può ignorarsi che, di fatto, tutti i provvedimenti, di cui è stata chiesta (inutilmente) la trasmissione al controllo preventivo di legittimità, hanno già esaurito la loro operatività.

In un esposto presentato da una forza sindacale è stato rilevato che in un affidamento per il restauro e la sistemazione del complesso dei teatri negli scavi la ditta era RTI Caccavo srl, con una spesa molto ingente, e nel 2010, dopo pochi mesi, veniva sottoscritto un altro affidamento per opere complementari, e la ditta era sempre la stessa, pur mancando qualsiasi parere del comitato tecnico-scientifico per i beni archeologici. E che dire poi della mostra «Pompei e il Vesuvio. Scienza, conoscenza ed esperienza», affidata alla società Comunicare Organizzando, la stessa che gestisce le mostre allestite per il G8 nella caserma di Coppito? Questa scelta allora, signor Ministro, è chiaro che si è rivelata una scelta fallimentare, a lei sicuramente attribuibile.

Lei, signor Ministro, ha detto un'altra frase in questi giorni, che ha ripetuto ancora oggi: «Per Pompei non è questione di avere poche risorse ma di come vengono gestite». Vorrei brevemente ricordare che abbiamo avuto una riduzione delle risorse attribuite al suo Ministero del 16 per cento nel 2010, con una previsione per il 2011 e il 2012 che passerà da

21 a 15 milioni di euro: se non sono tagli questi, non so come li vogliamo chiamare! Ma anche ammesso che lei abbia ragione, e che quindi le risorse siano sufficienti ma vengano mal gestite, allora, Ministro, mi pare che lei renda una dichiarazione confessoria delle sue colpe, perché i fatti ci dimostrano – ed è ancora peggio – che le risorse non sono state per nulla ben gestite.

L'ultimo punto su cui la voglio far riflettere è il tema della soprintendenza di Napoli e Pompei che ormai da troppo tempo è senza una guida strutturale. A settembre, signor Ministro, dopo la pubblicazione del bando, sembrava certa la nomina del nuovo soprintendente, ma agli inizi di ottobre, senza spiegazioni, il bando è stato annullato. Si è detto che un altro bando sarebbe stato fatto nel mese di novembre. Intanto, Pompei non poteva rimanere senza un responsabile. Quindi è stato affidato un nuovo *interim* fino a dicembre.

Adesso il cuore del problema è nel futuro di questo luogo straordinario, che è anche la più importante impresa economica dell'area.

Nel 1997 – lo ricordo all'Assemblea anche se tutti lo sappiamo – l'UNESCO ha dichiarato Pompei patrimonio mondiale dell'umanità. Quindi è chiaro che è per noi una risorsa importantissima. Non c'è equivalente in nessuna altra parte del mondo. Bene, signor Ministro, stiamo all'11 novembre e del bando per il nuovo soprintendente non c'è traccia. Non abbiamo ascoltato dalle sue parole un'idea complessiva della futura gestione di Pompei che sia credibile e accettabile. Allora forse, signor Ministro (mi permetta, con tutto il rispetto che le devo), anche per meglio poter occupare il suo tempo nelle inutili quanto oziose difese del *Premier* per il caso Ruby, dovrebbe dimettersi, e l'Italia dei Valori chiede a lei e a tutto il Governo di dimettersi. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Signor Presidente, signor Ministro, il crollo dell'Armeria del gladiatore, così come ha detto giustamente il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, è una vera vergogna nazionale. E questo lo è a prescindere – lo dico subito – da eventuali responsabilità politiche, istituzionali e amministrative, perché il danno di immagine che nel mondo questa vicenda ha determinato, diretto o indiretto, anche dal punto di vista patrimoniale, rispetto alla capacità attrattiva di quel sito, che è sottoutilizzato ma che sempre attrattivo è, è tale che deve indurre tutti noi a fare una riflessione impietosa sullo stato di questo Paese, a prescindere dalle questioni di carattere politico che ci interessano, e parecchio, come dirò, ma che in questo momento recedono rispetto alla vicenda di Pompei.

Voglio dire questo, signor Ministro, perché proprio per questa ragione avremmo apprezzato di più un'analisi più chiara sulla vicenda delle cause che hanno riguardato il crollo dell'Armeria. Infatti, sinceramente dalle sue parole non abbiamo compreso se questo crollo è stato determinato da una tragica fatalità poiché questo è il Paese più friabile per le co-

siddette «bombe d'acqua». Ogni volta che c'è un'alluvione, della pioggia, frana un intero villaggio, come è successo un anno fa a Giampileri con 33 morti, o un'intera Regione si blocca e blocca il suo processo produttivo ed economico (mi riferisco al Veneto). L'Armeria dei gladiatori collassa.

Se è una tragica fatalità non lo so, ma certamente a queste tragiche fatalità – che ormai hanno una frequenza tale da far togliere la denominazione di tragica e di fatalità – credo dovremmo essere abituati, purtroppo, e dovremmo fornire proposte e risposte all'altezza dei problemi che abbiamo davanti.

L'altra ipotesi è che si tratti di un problema che riguarda incapacità di natura amministrativa, tecnica e gestionale. Mi associo alle sue parole nei confronti dei soprintendenti. Devo dire che lei, con onestà, ha fatto qui oggi un'affermazione che non le ho sentito fare, per la verità, alla Camera, cioè che il taglio del personale e i prepensionamenti operati dal suo collega di Governo, il ministro Brunetta, hanno riguardato «perle» di soprintendenti nel nostro Paese, i quali sono andati in pensione e che rappresentavano, e rappresentano, un riferimento per la storia e per la cultura amministrativa dei beni culturali del nostro Paese. Questo lo afferma anche il segretario generale del suo Ministero, quando riferisce che in questo Paese non si fa manutenzione ordinaria dei beni culturali da 50 anni. D'altro canto, anche il sindaco di Pompei non è stato tenero rispetto a questa vicenda, affermando che si trattava e si tratta di una vicenda obiettivamente prevedibile.

Se si tratta, signor Ministro, di una questione di carattere amministrativo, io credo che l'attività di accertamento delle responsabilità debba essere impietosa, perché la formula della gestione straordinaria attraverso il sistema «sperimentato» della Protezione civile, con la nomina di un commissario straordinario per l'area archeologica di Pompei, è un sistema che ha fallito. Infatti, proprio con la nomina del commissario, che lei ha rivendicato come merito di questo Governo e che doveva servire a realizzare alcuni interventi (che sono stati realizzati), si doveva dotare l'area di strutture che fossero nelle condizioni di avere un controllo capillare del territorio dell'area archeologica, prevedendo che se piove e se un terrapieno è interessato da uno smottamento, e se vi è un solaio realizzato in cemento armato, per tecniche di restauro risalenti agli anni '50, è assolutamente prevedibile (per chi non fa questo mestiere: figuriamoci per chi lo fa) che quella struttura possa, e anzi debba, collassare.

Da questo punto di vista, le dico con grande serenità e sincerità che le sue parole non ci hanno rassicurato ma, in qualche modo, ci hanno preoccupato ulteriormente e sconcertato. Infatti, se il problema non è rappresentato dalle risorse per l'area archeologica di Pompei, ma vi è una incapacità delle strutture tecniche e amministrative di gestire quel sito archeologico, io ritengo che, poiché dopo tre anni di attività, comunque, tali fatti sono noti e si correggono, una responsabilità ci sia e che essa debba essere accertata senza se e senza ma, da ogni punto di vista.

Lei sa, signor Ministro, che noi abbiamo apprezzato alcune iniziative intraprese da lei e dal suo Ministero, e vogliamo riconoscerlo senza alcuna

polemica dal punto di vista politico, ma constatiamo un fatto molto grave: nella manovra finanziaria per il 2011 è previsto, proprio alla voce tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e paesaggistiche, un taglio di oltre 200 milioni di euro. Questo è un fatto politico di enorme portata, soprattutto alla luce della gravità della vicenda che ha riguardato Pompei e che, come da lei affermato in quest'Aula, si può ripetere, e rispetto alla quale lei manifesta un'impotenza da parte del Ministero e delle strutture competenti a far fronte a questo tipo di situazione.

In base a quanto noi abbiamo capito, tale situazione è e può rappresentare una normalità. Se così è, signor Ministro, noi dovevamo ascoltare qui parole diverse, parole di maggiore determinazione, soprattutto nel rapporto e nell'attività che questo Governo deve svolgere in questo settore.

Non bastano i gruppi di studiosi. Essi sono importanti, ma anche questa sembra una toppa rispetto al buco, alla voragine che si è creata. Il problema è stato forse ben sintetizzato dagli archeologi, quando hanno affermato che bisogna interrompere la politica degli effetti speciali. A questo Paese, nel settore dei beni culturali in modo particolare, per quanto è stato detto, ma in ogni settore, non serve più la politica degli *spot* e degli effetti speciali, che servono solo a rinfrescare l'immagine ma non incidono sul contenuto e sulla sostanza dei problemi.

Infatti, se in questo Paese, contemporaneamente, il Nord si blocca per un'alluvione, così come si blocca anche il Sud per le alluvioni costanti, se la Campania è ancora prigioniera della spazzatura, se crolla l'Armeria di Pompei, ciò significa che c'è una cultura dell'amministrazione, che è politica e amministrativa, che certamente non riguarda solo il suo periodo di gestione (ma noi oggi di quello parliamo), che è al capolinea e che ha prodotto in questi anni tante chiacchiere, ma non ha prodotto alcun effetto positivo rispetto ai problemi strutturali di questo Paese.

Perché noi diciamo che Pompei è una metafora? Non perché vogliamo attribuire una responsabilità personale su questa vicenda, ma perché la questione di Pompei, come tutte le altre questioni riguardanti, ad esempio, il sistema infrastrutturale del nostro Paese, è stata coltivata con la logica del consenso elettorale immediato e non nella logica della cultura dell'ordinaria amministrazione, che è quella che salvaguarda il paesaggio, l'ambiente e i siti archeologici.

Oggi la spettacolarizzazione della politica è arrivata a livelli indecenti e insopportabili, che stanno facendo crollare il sistema, perché le istituzioni non sono nelle condizioni di dare risposte, e certamente non sono risposte che si danno nel breve periodo. Dopo sedici anni di bipolarismo, mi faccia dire, è chiaro che, nel momento in cui non si fanno scelte che siano impopolari o di medio e lungo periodo, ma solo scelte che servono a vincere questa o quella campagna elettorale, il risultato è la spazzatura di Napoli, il crollo dell'Armeria di Pompei, l'alluvione nel Veneto, con buona pace del federalismo di bottega; rispetto a tali eventi, l'incapacità di questo Governo credo sia ormai sotto gli occhi di tutti.

Signor Ministro, prendiamo atto anche delle dichiarazioni che un Gruppo della sua maggioranza, Futuro e Libertà, ha fatto rispetto alla

sua posizione nell'ambito del Governo, e in merito ci riserveremo di trarre le nostre conclusioni all'esito dell'esame della legge di stabilità. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE e PD e del senatore Russo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pittoni. Ne ha facoltà.

PITTONI (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, crolla la Scuola dei gladiatori di Pompei ed è scandalo. Le opposizioni chiedono le dimissioni del Ministro dei beni culturali, ma per loro l'importante non sembra tanto scoprire le dimensioni del danno, e men che meno capire il perché una cosa del genere sia potuta accadere. Per la stampa progressista ciò che conta è coprire di fango il Ministro, raccontando che non ha contribuito adeguatamente alla manutenzione degli scavi, sostenere che a causa dell'incuria del centrodestra uno splendido monumento è rovinato. Cosa, guarda caso, non succeda quando si verificarono i primi crolli della *Domus aurea* (ministro Giovanna Melandri, della sinistra), o ancora il crollo, straordinariamente grave, di un lungo tratto delle Mura aureliane, che vennero giù a Porta Ardeatina, crollo di pertinenza del Comune di Roma ma sotto la tutela del Ministero (a guida progressista), di cui parlò tutto il mondo e che il centrodestra non strumentalizzò, dimostrandosi più cauto e responsabile.

La sinistra, al contrario, si gioca l'ultimo filo di credibilità cercando di far passare il messaggio che a Pompei siano state tolte le risorse per gestire un patrimonio archeologico tanto importante, facendo finta di non sapere che la soprintendenza di Pompei incassa più di quanto spende: ogni anno circa 22 milioni di euro, di cui 8 impiegati per i restauri. Non sono i soldi che mancano. Con Rocco Buttiglione ministro dei beni culturali, si accumularono nelle casse della soprintendenza 30 milioni di euro.

Gli scavi di Pompei sono stati commissariati nel giugno 2008, dopo che i mezzi d'informazione ne avevano denunciato lo stato di degrado: scavi chiusi per assemblee sindacali improvvisate dai custodi, guide abusive, addirittura un ristorante abusivo presente all'interno degli scavi, assenza di protezioni sanitarie. Di comune accordo con la Regione Campania (governata dal centrosinistra), il Governo decise il commissariamento. Cosa però che non esautorava la soprintendenza di Pompei: il commissario deve lavorare in accordo con il soprintendente e tutti gli interventi sono vincolati all'intesa con quest'ultimo. Tra luglio 2008 e giugno 2010 i commissari hanno mobilitato risorse per 79 milioni di euro, di cui circa 65 per la messa in sicurezza di varie aree, e fra gli interventi urgenti – di cui era stata richiesta la mappatura – nessuno ha segnalato la Scuola dei gladiatori. Dove sta la colpa del Ministro? (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

C'è poi da più parti l'accostamento improprio tra gli smottamenti al Sud e le tracimazioni al Nord. Da una parte, però, spesso grandi risorse sono state impiegate male, dall'altra le risorse sono state tolte, impedendo una buona gestione del territorio. Subire le conseguenze di abusivismo e

disordine non è come dover affrontare uno sviluppo abnorme senza poter disporre di adeguati strumenti economici.

In questi giorni assistiamo al disastro del Veneto: 50 centimetri di acqua caduti solo in pianura (durante l'alluvione del 1966 furono 20 centimetri); 121 Comuni colpiti; 5.000 aziende agricole messe al tappeto; 3.000 attività produttive che hanno subito danneggiamenti o disagi a causa del diluvio; 10.000 ettari di terreno sott'acqua.

Il residuo fiscale del Veneto (la differenza cioè tra quanto i cittadini versano allo Stato tra tasse, imposte e contributi previdenziali e quanto rientra in termini di trasferimenti al territorio) è di quasi 5 miliardi di euro l'anno: è la cifra della solidarietà veneta nei confronti delle altre Regioni. Comprensibilmente ora chiedono di avere indietro almeno una parte di questi soldi per affrontare l'emergenza, ma pure questa richiesta è stata utilizzata dalla sinistra per gettare fango sugli avversari politici.

Quando si è sparsa la voce che dopo il crollo della Scuola dei gladiatori qualcuno era già pronto a chiedere fondi per Pompei, Luca Zaia, governatore del Veneto, è giustamente sbottato affermando che i soldi andavano dati prima agli alluvionati, poi a Pompei e dicendo: «Abbiamo mezzo milione di persone sott'acqua», battuta puntualmente e vigliaccamente strumentalizzata dalla sinistra per richiamare l'immagine, cara a quella parte, del leghista rozzo e ignorante.

Davvero la sinistra si illude, anche in questo caso, di recuperare consensi sfruttando le disgrazie per colpire l'avversario politico? Dubitiamo che i cittadini siano tanto sprovveduti. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, signor ministro Bondi, tra tutte le cariche pubbliche del nostro Paese quella più invidiata è certamente proprio la sua: quella di Ministro dei beni culturali. Il suo è un Ministero difficile, ma molto bello. Le è stata affidata la ricchezza più preziosa del nostro Paese; una ricchezza di fascino straordinario e di fama mondiale, che non ha soltanto un immenso valore economico e che non è solo il motore del nostro turismo: nei beni culturali noi troviamo le nostre radici, la nostra identità culturale. È nei beni culturali che c'è il nostro essere una grande Nazione con una grande storia.

Signor ministro Bondi, le faccio notare il vuoto che segue questo dibattito nei banchi della sua maggioranza. (*Commenti ironici dai Gruppi PdL e LNP*). Sì, il vuoto: non c'è nessuno. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*). Non sarà, signor Ministro, che anche nella sua maggioranza si sono accorti (*Commenti del senatore Monti*) che lei non è stato all'altezza del patrimonio che le è stato affidato e che ora, con il crollo a Pompei della Casa dei gladiatori, vengono alla luce i suoi gravi errori gestionali, ordinamentali e politici? Temo che, scegliendo lei, il presidente Berlusconi non si sia preoccupato della sua attitudine a fare il Ministro, quanto

– con la nota mancanza di senso dello Stato che gli è propria – della sua fedeltà, che per lui conta più di qualsiasi competenza ministeriale.

Sono altre le sedi in cui verrà valutato se e per quanta parte il crollo della Casa dei gladiatori è dovuto all'incuria e alla colpa. Però la sua idilliaca ricostruzione di poco fa dimostra una plateale sottovalutazione del rischio da parte del Ministro dei beni culturali.

In Senato noi dobbiamo considerare le sue responsabilità politiche, se ci sono, ma dobbiamo cominciare da questa inaccettabile e – mi permetta – troppo svelta autoassoluzione con la quale lei si è tirato fuori dalle sue responsabilità.

Il suo primo errore, signor Ministro, è quello di essersi messo sul solco di Berlusconi nell'utilizzo delle ordinanze di Protezione civile per la gestione dei più delicati siti archeologici del nostro Paese, da Pompei all'area archeologica di Roma, Foro romano compreso. Queste sono scelte sue, sono scelte politiche, che hanno sottratto il potere d'intervento agli archeologi, per attribuirlo a dirigenti della Protezione civile.

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Non è vero niente.

ZANDA (PD). Ma mi dica: che c'entra la Protezione civile con Pompei? Perché scuote la testa, signor Ministro?

BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*. Non è vero quello che lei dice. Non è vero.

ZANDA (PD). Le ordinanze che hanno nominato i commissari sono ordinanze ai sensi della legge sulla Protezione civile. Questa è la pura realtà.

Vede, al di là di ogni valutazione sulle persone, è proprio l'impianto ordinamentale ad essere sbagliato; e non lo diciamo adesso, a disastro avvenuto: lo abbiamo già denunciato già più volte qui nell'Aula del Senato.

Secondo la dottrina spicciola, più volte esposta pubblicamente dal presidente Berlusconi, l'Italia deve essere governata con decreti-legge e ordinanze di Protezione civile, e Berlusconi lo ha fatto, con tanto di affidamenti diretti e di personale impiegato senza concorsi pubblici.

Signor Ministro, il suo errore è stato proprio questo: l'essersi sollecitamente accodato – forse per fedeltà, forse per incapacità – alla disinvoltura con la quale Berlusconi ha governato l'Italia, senza riflettere sul fatto che Pompei e il Foro romano sono cose molte diverse dalle alluvioni e dai terremoti, e non sono neanche dei grandi eventi.

L'altro suo gravissimo errore, signor Ministro, è stato non aver saputo o voluto fare del nostro patrimonio culturale una priorità assoluta tra le politiche del Governo; eppure lei ha giurato questo impegno nelle mani del Presidente della Repubblica.

Signor Ministro, lei deve chiedere ora franchezza, non ai suoi *super-manager*, ma ai suoi soprintendenti: ed anche i suoi più diretti collabora-

tori le diranno quanto inefficace sia stato il suo impegno a difesa del suo Ministero.

Lei non è solo il Ministro dei beni culturali: è anche coordinatore del partito di maggioranza. Lei è nel cuore del presidente Berlusconi; lei è un uomo politico molto influente, e forse, per questo, avrebbe dovuto già dimettersi da tempo, per essere così potente nel suo partito, ma così fallimentare nella difesa dei beni culturali del suo Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

L'Italia brucia ogni anno 70-80 miliardi di interessi sul debito – che Berlusconi ha portato dal 104 al 118 per cento del PIL – e rinuncia ogni anno a 100-150 miliardi di evasione fiscale. Nessun Paese in queste condizioni è in grado di sostenere una vera politica economica fatta di grandi decisioni e grandi investimenti pubblici.

Ma anche gli Stati, come le persone, signor Ministro, quando le risorse sono limitate debbono saper scegliere come impiegarle al meglio e non buttarle via in scelte capricciose.

Ora, lei ha colpevolmente taciuto quando il suo Governo sperperava e non ha difeso il suo Ministero. Lo ha detto anche lei in tempi passati, arrivando anche ad annunciare che forse si sarebbe dimesso.

Non credo alla sua versione di poco fa, che i fondi non mancano e che le responsabilità sono della gestione, perché, se così fosse, le sue colpe sarebbero immense, dal momento che la gestione è cosa sua. Lei è Ministro da due anni e mezzo: di che cosa si è occupato, se non della gestione del suo Ministero e delle soprintendenze? (*Applausi dal Gruppo PD*).

Adesso abbiamo saputo che forse arriverà – ma credo che non farà in tempo – una sorta di «Beni culturali società per azioni»: ma volete ancora privatizzare? Credo che ne riparleremo in Parlamento.

Poco fa lei ha ricordato che l'Italia ha il record negativo di investimenti pubblici in cultura: ma noi non l'abbiamo mai sentita dimettersi, né votare contro quando venivano gettati al vento 3 miliardi per privatizzare l'Alitalia, che oggi Air France si appresta ad acquisire gratis. (*Applausi dal Gruppo PD*). Pensi a quanta prevenzione si sarebbe potuta fare con quei 3 miliardi!

Non ha protestato neppure per i miliardi buttati per il ponte di Messina, né per i miliardi di risorse del FAS utilizzate a mo' di bancomat governativo.

Perché non si è dimesso o non si è dissociato, votando contro, quando si è accorto di questo fiume di denaro che si spandeva ovunque, ma non arrivava mai là dove si difendono i nostri beni culturali?

Obama nel pacchetto anticrisi ha aumentato del 30 per cento il *budget* per l'Agenzia delle arti; Sarkozy – il vostro Sarkozy – ha aumentato del 10 per cento i contributi alla cultura, e la Merkel ha stanziato 12 miliardi per istruzione, ricerca e sviluppo, oltre a 1,5 miliardi per la cultura.

Finanziando la cultura, questi Paesi investono nel loro futuro e non buttano via i soldi solo per il gusto di poter dire d'aver promosso una cordata di volenterosi per l'Alitalia.

La sua più grande responsabilità politica, signor Ministro, è stata quella di essere complice di un uomo che di Pompei non sa nulla e che quando si parla di cultura pensa subito alla televisione e al «Grande fratello». È per questo fallimento generale che lei deve dimettersi, per la *débatte* della tutela, per lo sciopero di domani di tutti i musei italiani, per la crisi del teatro e per la difficoltà del cinema italiano. Ma lei ha annunciato di non volersi dimettere.

PRESIDENTE. Presidente Zanda, sono passati undici minuti.

ZANDA (PD). Ho terminato.

Fa male. Penso che gli italiani sappiano apprezzare chi si assume con dignità le proprie responsabilità. Vorrà dire che lei se ne andrà tra non molto, quando non lei ma Berlusconi salirà al Quirinale a presentare le sue dimissioni al Capo dello Stato; ed in fondo, debbo dirle, è anche giusto, perché Berlusconi è responsabile almeno quanto lei, ministro Bondi, del crollo della Casa dei gladiatori. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV. Congratulazioni. Commenti dai Gruppi PdL e LNP.*)

DIVINA (LNP). Quando mancherà Berlusconi, con chi ve la prenderete?

GASBARRI (PD). Ve lo spiegheremo dopo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Feo. Ne ha facoltà.

DE FEO (PdL). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sembra di stare in un'Aula di sordi; sembra che nessuno abbia avuto modo o voglia di ascoltare quello che è stato detto dal ministro Bondi nel suo intervento. (*Applausi dal Gruppo PdL.*) È così che noi abbiamo sentito giudicare il suo discorso, in ultimo dal senatore Zanda, che ha mescolato tutto in un'insalata russa, perfino l'Alitalia. Noi stiamo parlando di un'altra cosa! (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP.*)

Viviamo in un Paese che, dal punto di vista della salvaguardia e della conservazione dei nostri preziosi beni ambientali e innumerevoli beni culturali, è fragilissimo. (*Commenti della senatrice Mongiello.*) Mentre il Veneto subisce una delle peggiori alluvioni della storia, con perdite di vite umane, migliaia di sfollati, enormi danni, perfino 150.000 capi di bestiame perduti, frane, crolli, allagamenti e morti, così come in Toscana, Liguria, Campania, la politica per Pompei, seguendo il detto «piove: Governo ladro», addossa tutte le colpe al Ministro, ignorando presente e passato (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD*), con una significativa eccezione, quella del suo predecessore. Ieri in quest'Aula il senatore Rutelli ha riconosciuto come, quanto e perché sia ingiusto e ingeneroso accusare il Ministro dimenticando la storica – non attuale, ma storica – scarsità di risorse per i beni culturali.

Pompei – scrive Bruno Zanardi – non va trattata come una romantica rovina, ma come una città vera e propria, le cui migliaia di case hanno bisogno di tetti, finestre, porte, grondaie e sistemi di smaltimento e canalizzazione delle acque. Una città nella quale vi sono centinaia di edifici in pericolo, abbandonati da anni al degrado perché non esiste più da molto tempo la squadra addetta alla manutenzione ordinaria.

È questa la ragione che portò lo scorso anno l'Esecutivo a decidere il commissariamento. Il degrado di Pompei era stato per anni denunciato dai giornali campani, ma quello che succede a Napoli non interessa al resto del mondo. Ci vollero molti interventi per convincere la grande stampa nazionale ad occuparsi del degrado di Pompei. Quando finalmente i giornali si decisero a denunciarlo, l'Esecutivo ordinò il commissariamento per accelerare l'opera di conservazione e superare il lungo elenco di provvedimenti (notifiche, vincoli, divieti) che limita ogni azione della soprintendenza.

Il professor Giovanni Guzzo – vi prego di fare attenzione – restituirà 70 milioni di euro al Tesoro essendo impossibilitato a spenderli per l'elevato numero di adempimenti (11, per la precisione) che paralizzano ogni iniziativa. Negli ultimi anni invece – lo dichiara il direttore generale per l'archeologia, professor Stefano De Caro – l'area degli scavi, messa in sicurezza, è più che raddoppiata nell'ambito dei monitoraggi e dei collaudi eseguiti nel 2005. In questo momento a Pompei vi sono 70 cantieri che si occupano del consolidamento degli antichi edifici.

Per quanto riguarda la *domus* dei gladiatori, bisogna risalire indietro nel tempo per capire le cause che hanno provocato il disastro: bombardata durante la guerra, fu ristrutturata dal Genio civile negli anni '50 con materiali incongrui e incompatibili. Il solaio, poggiante su mura millenarie, fu realizzato in pesante cemento armato e non con travi di legno, come ai tempi dei romani. Proprio accanto a una delle pareti vi è un terrapieno, costituito in gran parte da cenere e lapilli, che assorbe acqua come una spugna. Le fortissime piogge di questo autunno – ve ne siete per caso accorti? – hanno appesantito il terreno, aggravando infiltrazioni e provocando il crollo di una parete e conseguentemente il crollo dell'edificio sotto il peso del solaio in cemento armato. A questo proposito, va sottolineato con forza che sono state risparmiate dalla rovina le mura romane, con relativi affreschi, che hanno resistito per un'altezza di un metro e mezzo: è crollato solamente il restauro eseguito negli anni '50.

Non si può quindi sostenere che il ministro Bondi abbia governato male l'esistente. Semmai bisogna risalire alle soprintendenze archeologiche di Amedeo Maiuri, del suo successore Baldo Conticello, e per 15 anni di Giovanni Guzzo. Nessuno di loro segnalò un imminente pericolo specificatamente per la *domus* o mise mano a strutturali restauri conservativi.

Ora la colpa sarebbe del ministro Bondi e del commissario Marcello Fiori che, in due anni, si sono prodigati per fronteggiare centinaia di emergenze. Emergenze che, fino ad oggi, sono state considerate addirittura inesistenti dalla Corte dei conti. Non è un caso, questo, di pregiudizio *ad per-*

sonam o, peggio, un pretesto per una mozione di sfiducia individuale, strategicamente presentata in clima di guerriglia parlamentare?

Forse qualcuno ricorderà i crolli di monumenti degli ultimi anni. A Roma, oltre 100 metri delle alte Mura aureliane andarono in briciole in una notte; a Lucca, come ad Amelia, i bastioni della città rovinarono improvvisamente. Importanti crolli e slittamenti di terreno si sono ripetutamente registrati sul Palatino e, recentemente, alla *Domus aurea*. Tra il 2003 e il 2009 si sono avuti 14 crolli, senza che la stampa nazionale desse rilievo a tali eventi.

PRESIDENTE. Senatrice De Feo, ora deve concludere. Sta battendo, in termini di tempo, il senatore Zanda.

DE FEO (*PdL*). Concludo, signor Presidente.

Non dobbiamo neanche dimenticare il crollo della cupola della cattedrale di Noto. Ebbene, non mi sembra che in occasione di tali accadimenti sia stata avanzata una mozione di sfiducia, come avviene oggi nel caso del ministro Bondi, nei confronti dei titolari dei Beni culturali, si chiamassero Paolucci, Veltroni, Melandri, Urbani o Rutelli. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho ricevuto da parte di alcuni esponenti del Gruppo Misto la richiesta di poter esprimere il proprio punto di vista sull'informativa del Ministro. Attesa la delicatezza e l'importanza del dibattito, accolgo tale richiesta.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11,50)

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-Io Sud-MRE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per un minuto.

SBARBATI (*UDC-SVP-Aut (UV-MAIE-Io Sud-MRE)*). Signora Presidente, la ringrazio, mi atterrò scrupolosamente ai tempi, ma credo sia importante e doveroso esprimere, in questa tornata, l'opinione anche di una forza minoritaria come quella dei Repubblicani Europei.

Signor Ministro, non chiedo le sue dimissioni a titolo personale. La mia cultura, il senso dello Stato, delle istituzioni e delle responsabilità non mi consentirebbero nessun tipo di speculazione. Però, mentre non credo che lei abbia una responsabilità personale, ritengo piuttosto che vi sia una responsabilità collettiva del suo Governo. La responsabilità è sempre del Governo e non può essere mai della singola persona quando esiste

una gestione che, quantomeno, dovrebbe essere collegiale. Ritengo però, signor Ministro, che la questione dei beni culturali debba essere considerata come mai è stato fatto, né dal Governo Berlusconi né da quelli precedenti, una priorità strategica del nostro Paese.

E se è tale, la questione dei beni culturali va tenuta in considerazione diversamente, ha bisogno di finanziamenti, e ha bisogno di non essere considerata sempre in termini di cultura dell'emergenza, vale a dire soltanto ricorrendo alla Protezione civile, ma attraverso interventi strutturali. Una programmazione per la tutela che manca da troppo tempo.

Così come ritengo altrettanto giusto che, come esiste presso il Ministero dell'economia un fondo che viene automaticamente rifinanziato per i beni di culto, vi sia la possibilità di finanziare e rifinanziare costantemente (perché ce n'è assoluto bisogno) anche l'intero patrimonio dei beni culturali, artistici, architettonici e ambientali del nostro Paese, che sta andando in malora. Esso è, invece, una delle pochissime risorse su cui possiamo contare per la crescita e lo sviluppo del turismo e, di conseguenza, per migliorare il nostro bilancio. (*Applausi della senatrice Carloni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro per i beni e le attività culturali, che ringrazio per la disponibilità.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a seguito di accordi intercorsi fra tutti i Gruppi, il seguito della discussione dei disegni di legge sulla nuova disciplina dell'ordinamento della professione forense è rinviato ad altra seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, vorrei intervenire sullo strano collocamento di 1 miliardo 625 milioni di azioni ENEL Green Power. Ancora una volta, le banche (per la precisione, si tratta di dieci banche) hanno convinto 350.000 risparmiatori a sottoscrivere azioni ENEL Green Power a un prezzo che in un primo momento doveva variare tra 1,8 euro e 2,1 euro, e che è stato abbassato a 1,6 euro. Vorrei solo far notare che quell'affare di dieci grandi banche... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sta intervenendo il senatore Lannutti. Vedo che in parecchi state lasciando l'Aula: potreste farlo con maggiore silenzio? Prego, senatore Lannutti, continui pure il suo intervento.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, si tratta di questioni che riguardano il risparmio degli italiani e della povera gente. Voglio ricordare che nel prospetto informativo approvato dalla CONSOB si precisava che l'80 per cento di quel collocamento doveva andare agli investitori istituzionali e il 20 per cento ai piccoli risparmiatori. Invece, alla fine, 400 milioni sono andati alle banche e 2 miliardi ai risparmiatori, perché non era un affare: se vogliamo utilizzare termini molto forti, era un collocamento fraudolento.

Vorrei inoltre ricordare che, dal 4 novembre ad oggi, ENEL Green Power, che doveva essere un affare per 350.000 risparmiatori, ha perso circa il 7 per cento. Ora siamo a 1,550 euro.

Ritengo che su tali questioni che il Governo non possa lasciare sola la povera gente; i poveri risparmiatori sono nelle fauci di questi istituti di credito che convincono, con la pubblicità e con le campagne di stampa, che le azioni sono un affare, ed invece non lo sono, perché sono rischiosissime. Ho presentato alcune interrogazioni e chiedo che il Governo, in particolare il Ministero dell'economia, venga a riferire, perché quel parco buoi deve essere difeso; quei 350.000 pensionati devono essere difesi. Io, nel mio piccolo, cerco di segnalare tali abusi di mercato.

Vorrei anche aggiungere che oggi è il 137° giorno in cui la CONSOB non ha ancora un presidente.

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, la Presidenza solleciterà il Governo, come doverosamente fa sempre, a rispondere agli atti ispettivi da lei presentati.

Per la verifica dei contenuti dei libri di testo scolastici

VACCARI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI (*LNP*). Signora Presidente, purtroppo il Veneto sta ancora soffrendo gli effetti dell'alluvione e delle piogge, che ancora non sono cessate.

Vorrei portare all'attenzione dell'Aula, chiedendo al riguardo l'intervento del Ministro dell'istruzione, un fatto grave segnalatomi dalla mamma di un bambino di una scuola elementare, a proposito di un sussidiario in uso presso le scuole, assolutamente irrispettoso nei confronti del popolo veneto. Nel capitolo «Gerghi e dialetti», alla Regione Veneto viene associato il termine «imbranato»; ma anche per quanto riguarda le altre Regioni il sussidiario in questione forse non è all'altezza delle rispettive culture. Credo sia necessario un intervento per verificare la bontà dei libri di testo che vengono dati ai nostri ragazzi, se si vuole garantire una buona cultura e formare nuove generazioni sempre all'altezza della situazione di

un mondo che cambia, ma che deve mantenere il rispetto delle radici, dei popoli e delle genti.

Chiedo di poter allegare al Resoconto la segnalazione in questione ad integrazione al mio intervento e ringrazio la Presidenza per l'attenzione che ha avuto su questo tema.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Sulla mancata indizione delle elezioni delle RSU della scuola

NEROZZI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEROZZI (*PD*). Signora Presidente, mercoledì e giovedì prossimi avrebbero dovuto avere luogo le elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie del pubblico impiego della scuola, secondo quanto previsto dalla legge Bassanini-D'Antona della fine degli anni '90. Queste elezioni non si faranno perché il ministro Brunetta non le ha indette e non ha neanche modificato la legge o fatto una proposta di rinvio. È un fatto di una gravità eccezionale. Tre milioni di persone sono state scippate del diritto di voto.

Chiedo dunque che il ministro Brunetta venga a riferire in Parlamento su questo fatto chiarendo anche eventuali responsabilità, considerata la rilevanza della vicenda. A maggio poi tutti vorranno comunque commemorare Massimo d'Antona, anche se in questo momento si sta distruggendo l'impianto del suo lavoro.

Tale vicenda ha anche alcuni effetti pratici sul lavoro delle nostre Commissioni. In base alla suddetta legge, si prevedeva che i sindacati che non raggiungevano un certo *quorum* non erano rappresentativi e non avevano dunque diritti sindacali, distacchi e non potevano neanche essere chiamati a partecipare alle nostre audizioni. Adesso invece si invitano a partecipare alle audizioni legate a specifiche indagini conoscitive sindacati che rappresentano anche solo due o tre iscritti. È un passo indietro di almeno vent'anni. È un fatto che considero gravissimo, e quindi ribadisco alla Presidenza la richiesta di attivarsi affinché il ministro Brunetta venga a riferire in Parlamento sulla vicenda. (*Applausi dei senatori Sangalli e Poretti*).

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà nel senso da lei richiesto.

Per la ratifica della Convenzione sulle bombe a grappolo

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, intervengo a seguito di una lettera inviata a tutti i senatori dalla ONLUS «Campagna italiana contro le mine».

Domani si conclude nel Laos la prima conferenza di tutti i Paesi che hanno deciso di sottoscrivere la Convenzione sulle munizioni *cluster* – anche se probabilmente è stato scelto il posto peggiore in cui convocare questo incontro – riconoscendosi nei contenuti di quel documento internazionale.

Ebbene, l'Italia non ha ancora fatto sapere quando intende ratificare la Convenzione. La senatrice Pinotti ha presentato un disegno di legge – di cui il Governo, purtroppo in maniera non stringente, si è impegnato a facilitare l'*iter* – a conclusione del quale l'Italia si troverà tra i Paesi che riconoscono quanto indicato nella suddetta Convenzione. Il problema è legato al fatto che si ritiene siano necessari fino a 160 milioni di euro per dismettere le munizioni in nostro possesso e contribuire anche ad una serie di iniziative volte a dare un aiuto ai Paesi vittime dell'utilizzo di queste bombe. Siccome nel corso della prossima settimana sarà trasmessa dalla Camera la manovra finanziaria, considerato che il Governo ha già annunciato di non essere riuscito a trovare i 2 miliardi di euro necessari per far fronte a tutto ciò che si dovrà includere nel cosiddetto milleproroghe di fine anno, chiediamo un impegno ulteriore, o quanto meno una maggiore attenzione per questo impegno internazionale che l'Italia assume, ma che poi non mantiene. Ciò è fondamentale, sia perché ne va ancora una volta della nostra reputazione all'interno delle organizzazioni multilaterali, sia perché si sta parlando di aiuti concreti nei confronti di popolazioni civili che hanno subito da anni l'uso di queste bombe. (*Applausi della senatrice Granaiola*).

Sui sanguinosi attacchi nei confronti di cristiani in Iraq

LEONI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONI (*LNP*). Signora Presidente, apprendo dai quotidiani odierni di un nuovo attacco ai cristiani iracheni, che cadono sotto il tiro di bombe e mortai, mentre la settimana scorsa è pervenuta notizia di un massacro in una chiesa cattolica di Baghdad.

Penso che abbiamo il dovere, in particolar modo il nostro Paese, di attivarci per fare qualcosa nei confronti dei cristiani che vengono massacrati giornalmente in quella terra così martoriata. (*Applausi del senatore Bosone*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,02*).

Allegato B

Integrazione all'intervento del senatore Vaccari sulla verifica dei contenuti dei libri di testo scolastici

Associare il termine «imbranato» al Veneto nel capitolo (dedicato ai gerghi dialettali delle Regioni italiane) di un libro per alunni di scuola elementare ha indignato ed offeso una mamma feltrina. La donna, attraverso un legale, ha preso in mano carta e penna ed ha scritto una lettera di protesta all'autrice e alla casa editrice «Mondadori Education» di Milano per chiedere le loro scuse formali. La stessa lettera, con allegata la fotocopia della pagina «incriminata», è stata spedita per conoscenza anche alla Giunta e al Consiglio della Regione Veneto.

È proprio di pochi giorni fa, la curiosa scoperta. Mentre aiutava il figlio, un bambino di 5ª elementare di una scuola di Feltre, a studiare il capitolo «Gerghi e dialetti» di quello che un tempo veniva chiamato «sussidiario», la donna scopre l'anomalia a pagina 25 del testo. In un breve paragrafo si parla dei dialetti regionali e delle loro differenze rispetto alla lingua italiana. In particolare si parla di quei termini dialettali che col passare del tempo sono stati assorbiti dalla lingua «nazionale» ed entrati nell'uso dell'italiano comune. «Questo è avvenuto – si legge nel testo – in conseguenza della diffusione sull'intero territorio nazionale di oggetti, prodotti e idee di origine locale».

Fatta questa premessa seguono gli esempi di nove termini dialettali entrati poi a far parte, a tutti gli effetti, della lingua italiana. Ed, in effetti, se si guarda agli esempi qualcosa di anomalo salta subito all'occhio. Alla Val d'Aosta si associa il termine «fontina», al Piemonte il «grissino», alla Liguria il «pesto», alla Lombardia il «panettone», all'Emilia le «tagliatelle», alla Campania la «pizza», alla Sicilia il «tarocco» (una varietà pregiata di arancia coltivata nell'isola), al Trentino la «baita» e al Veneto, appunto, «imbranato». Dunque, delle nove regioni prese ad esempio, sette termini appartengono ai prodotti tipici locali, uno, quello del Trentino, si associa ad una costruzione tipica dell'alta montagna, e al Veneto viene associato il termine «imbranato».

Possibile che tra i tanti prodotti locali, tipici del Veneto, non ve ne sia uno che sia stato assorbito nella lingua italiana? L'avvocato Andrea Rui, il legale che ha sottoscritto la lettera dell'indignata madre feltrina, va giù duro: «Non aveva l'autore un esempio migliore? È così da imbrantati non capire come possa essere imbarazzante per un genitore o un educatore veneto dover spiegare ai propri figli o scolari che non devono crescere pensando di essere imbrantati solo perché sono nati in questa regione?». L'avvocato Rui è andato oltre e, consultando il Dizionario etimologico «I Dialetti Italiani» dell'Utet, scopre che il termine «imbranato» è il

participio passato di un sostantivo di origine centro-meridionale equivalente all'italiano «impregnato».

Insomma, nemmeno le ricerche etimologiche attestano che il termine imbranato abbia radici venete. A questo punto non era meglio associare al Veneto il classico «polentone»? La polenta sì che è prodotto tipico.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Amato, Augello, Azzolini, Battaglia, Caliendo, Caselli, Castelli, Chiti, Ciampi, D'Ambrosio Lettieri, Davico, Dell'Utri, Giovanardi, Malan, Mantica, Mantovani, Messina, Palma, Pera, Pisanu, Rutelli, Spadoni Urbani e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro Rosa Angela, per attività istituzionale; Tomassini (*a partire dalle ore 11*), per attività della 12^a Commissione permanente; Ignazio Marino, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia del Servizio sanitario nazionale; Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa – UEO.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

Le Commissioni 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 9^a (Agricoltura e produzione agroalimentare) riunite, hanno trasmesso alla Presidenza del Senato, in data 9 novembre 2010, il documento approvato dalle Commissioni stesse nella seduta del 3 agosto 2010, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione dell'indagine conoscitiva sugli organismi geneticamente modificati utilizzabili nel settore agricolo italiano per le produzioni vegetali, con particolare riguardo all'economia agroalimentare ed alla ricerca scientifica (*Doc. XVII, n. 7*).

Il predetto documento è stampato e distribuito.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Bettamio Giampaolo

Affidamento alla Federazione internazionale per lo sviluppo sostenibile e la lotta alla povertà nel Mediterraneo-mar Nero ONLUS (FISPMED) della costituzione, da parte della FISPMED medesima, dell'«Osservatorio euro-mediterraneo-mar Nero sull'informazione e la partecipazione nelle politiche ambientali e azioni di sviluppo economico sostenibile locale per il rafforzamento della cooperazione regionale e dei processi di pace» (2440) (presentato in data 10/11/2010);

Senatori Garavaglia Mariapia, Andria Alfonso, Armato Teresa, Baio Emanuela, Ceruti Mauro, Pinotti Roberta, Rusconi Antonio
Istituzione del Tribunale per i minorenni e per la famiglia (2441)
(presentato in data 10/11/2010);

Senatore Pichetto Fratin Gilberto
Disposizioni in materia di divieto, a carico degli autori di delitti efferati, di trarre beneficio economico da opere ispirate ai propri crimini e di utilizzo del proprio nome o delle proprie immagini a fini pubblicitari (2442)
(presentato in data 10/11/2010);

Senatori Pinzger Manfred, Thaler Ausserhofer Helga
Disposizioni fiscali in favore delle famiglie (2443)
(presentato in data 10/11/2010);

Senatori Lannutti Elio, De Toni Gianpiero, Caforio Giuseppe, Mascitelli Alfonso, Giambrone Fabio, Carlino Giuliana, Pardi Francesco, Bugnano Patrizia, Di Nardo Aniello, Pedica Stefano, Russo Giacinto, Peterlini Oskar, Poli Bortone Adriana, Vita Vincenzo Maria, Nerozzi Paolo, Fosson Antonio, Sbarbati Luciana
Tassazione delle transazioni finanziarie (2444)
(presentato in data 11/11/2010);

Senatori Finocchiaro Anna, Zanda Luigi, Latorre Nicola, Casson Felice, Vimercati Luigi, Vita Vincenzo Maria, Morri Fabrizio, Filippi Marco, Rannucci Raffaele, Donaggio Cecilia, Fistarol Maurizio, Magistrelli Marina, Papania Antonino, Sircana Silvio Emilio, Adamo Marilena, Adragna Benedetto, Agostini Mauro, Amati Silvana, Andria Alfonso, Antezza Maria, Armato Teresa, Baio Emanuela, Barbolini Giuliano, Bassoli Fiorenza, Bastico Mariangela, Bertuzzi Maria Teresa, Bianco Enzo, Biondelli Franca, Blazina Tamara, Bosone Daniele, Bubbico Filippo, Cabras Antonello, Carloni Anna Maria, Carofiglio Gianrico, Ceccanti Stefano, Ceruti Mauro, Chiaromonte Franca, Chiti Vannino, Chiurazzi Carlo, Cosentino Lionello, Crisafulli Vladimiro, D'Ambrosio Gerardo, De Luca Vincenzo, De Sena Luigi, Del Vecchio Mauro, Della Monica Silvia, Della Seta Roberto, Di Giovan Paolo Roberto, D'Ubaldo Lucio Alessio, Ferrante Francesco, Fioroni Anna Rita, Fontana Cinzia Maria, Franco Vittoria, Galperti Guido, Garavaglia Mariapia, Garraffa Costantino, Gasbarri Mario, Ghedini Rita, Giaretta Paolo, Granaiola Manuela, Ichino Pietro, Incostante Maria Fortuna, Leddi Maria, Legnini Giovanni, Livi Bacci Massimo, Lumia Giuseppe, Lusi Luigi, Marcenaro Pietro, Marcucci Andrea, Marinario Francesca Maria, Marini Franco, Marino Ignazio, Marino Mauro Maria, Maritati Alberto, Mazzuconi Daniela, Mercatali Vidmer, Micheloni Claudio, Milana Riccardo, Molinari Claudio, Mongiello Colomba, Morando Enrico, Musi Adriano, Negri Magda, Nerozzi Paolo, Passoni Achille, Pegorer Carlo, Pertoldi Flavio, Pignedoli Leana, Pinotti Roberta, Procacci Giovanni, Randazzo Nino, Roilo Giorgio, Rossi Nicola, Rossi Paolo, Rusconi

Antonio, Sangalli Gian Carlo, Sanna Francesco, Scanu Gian Piero, Serafini Anna Maria, Soliani Albertina, Stradiotto Marco, Tedesco Alberto, Tomaselli Salvatore, Tonini Giorgio, Treu Tiziano, Veronesi Umberto, Vitali Walter

Modifiche al testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di compiti del servizio pubblico generale radiotelevisivo e di disciplina della società concessionaria RAI – Radiotelevisione italiana Spa (2445)
(presentato in data 11/11/2010).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Amato Paolo

Disposizioni in materia di accreditamento delle agenzie di affari nel campo dell'intermediazione dei servizi regolamentati ai sensi del testo unico delle leggi della pubblica sicurezza di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (2370)

previ pareri delle Commissioni 2^o (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 11/11/2010);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Poli Bortone Adriana

Disposizioni relative alla Corte dei conti (2377)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 11/11/2010);

1^a Commissione permanente Affari Costituzionali

Sen. Li Gotti Luigi ed altri

Nuove disposizioni in materia di incandidabilità alle funzioni pubbliche elettive, nonché in materia di cause ostative agli incarichi governativi per soggetti sottoposti a procedimenti penali per delitti di particolare gravità sociale. Delega al Governo in materia di ineleggibilità degli amministratori locali (2379)

previ pareri delle Commissioni 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 14^a (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

Poichè il disegno di legge è stato fatto proprio dal Gruppo IdV in data 09-11-2010 ai sensi dell'articolo 79, comma 1 del Regolamento, la Commissione dovrà iniziarne l'esame entro un mese dall'assegnazione.

(assegnato in data 11/11/2010);

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Cardillo Franco

Modifica all'articolo 348 del codice penale, in materia di inasprimento della pena per l'abusivo esercizio della professione (2420)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 11/11/2010);

4^a Commissione permanente Difesa

Sen. Scanu Gian Piero

Sanatoria per il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia cessato dal servizio a domanda e collocato in quiescenza nella posizione di riserva nel periodo compreso tra il 28 settembre 1996 ed il 31 dicembre 1997 (2158)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 11/11/2010);

7^a Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Sbarbati Luciana

Modifiche alla legge 21 dicembre 1999, n. 508, e misure urgenti per il settore italiano dell'alta formazione artistica e musicale (2415)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 11/11/2010);

8^a Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Baio Emanuela ed altri

Modifiche in materia di tariffe postali agevolate (2397)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio)

(assegnato in data 11/11/2010);

13^a Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Perduca Marco, Sen. Poretti Donatella

Disposizioni per la mappatura biologica degli ecosistemi acquatici delle acque dolci superficiali (2389)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 12^a (Igiene e sanità), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 11/11/2010);

13^a Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Vallardi Gianpaolo ed altri

Proroga dei termini di operatività del sistema informatico di controllo della tracciabilità dei rifiuti (2412)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 6^a (Finanze e tesoro), 10^a (Industria, commercio, turismo), 14^a (Politiche dell'Unione europea)

(assegnato in data 11/11/2010);

Commissioni 8^a e 13^a riunite

Sen. Perduca Marco, Sen. Poretti Donatella

Norme per la realizzazione di aree pedonali, a traffico limitato e a velocità moderata nei centri storici e nelle strade di quartiere e locali (2388)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 5^a (Bilancio), 7^a (Istruzione pubblica, beni culturali), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 11/11/2010).

Disegni di legge, ritiro

In data 10 novembre 2010, la senatrice Anna Finocchiaro, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Finocchiaro ed altri. – «Modifiche agli articoli 45 e 49 del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, di cui al decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, in materia di compiti del servizio pubblico generale radiotelevisivo e di disciplina della società concessionaria RAI – Radiotelevisione italiana Spa» (2394).

Governo, trasmissione di atti e documenti

Il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, con lettera in data 2 novembre 2010, ha inviato la relazione – aggiornata all'anno 2009 – sullo stato di attuazione della legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio (Atto n. 499).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a e alla 13^a Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 3 novembre 2010 ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, un decreto concer-

nente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa per i progetti presentati rispettivamente dal Ministero per i beni e le attività culturali – Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per Napoli e provincia e dall'Associazione volontari per lo sviluppo (AVSI), finanziate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 23 novembre 2004, concernente la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IRPEF per gli anni 2002-2004.

Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (Atto n. 500).

Il Ministro della salute, con lettera in data 3 novembre 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 24, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, la relazione sulle iniziative adottate a livello nazionale e regionale per la chiusura degli ospedali psichiatrici e per l'attuazione dei progetti-obiettivi in materia di tutela della salute mentale, aggiornata al 30 giugno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente (*Doc. CXXVI*, n. 1).

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 4 novembre 2010, ha inviato, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, recante «Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo», la relazione previsionale sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 2011 (Atto n. 501).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Vice Segretario generale del Parlamento europeo, con lettera in data 11 ottobre 2010, ha inviato il testo di quindici risoluzioni, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 20 al 23 settembre 2010:

una risoluzione sul completamento del mercato interno per il commercio elettronico (*Doc. XII*, n. 546). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 10^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio in materia di inchieste e prevenzione di incidenti e inconvenienti nel settore dell'aviazione civile (*Doc. XII*, n. 547). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 8^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio concernente misure volte a garantire la sicurezza dell'approvvigionamento di gas e che abroga la direttiva 2004/67/CE (*Doc. XII, n. 548*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 10ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di decisione del Consiglio relativa alla conclusione dell'accordo fra la Comunità europea e la Repubblica islamica del Pakistan sulla riammissione delle persone in soggiorno irregolare (*Doc. XII, n. 549*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Consiglio recante modifica della direttiva 2008/9/CE che stabilisce norme dettagliate per il rimborso dell'imposta sul valore aggiunto, previsto dalla direttiva 2006/112/CE, ai soggetti passivi non stabiliti nello Stato membro di rimborso, ma in un altro Stato membro (*Doc. XII, n. 550*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 5ª, alla 6ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica, per quanto riguarda la farmacovigilanza dei medicinali per uso umano, il regolamento (CE) n. 726/2004 che istituisce procedure comunitarie per l'autorizzazione e la sorveglianza dei medicinali per uso umano e veterinario, e che istituisce l'Agenzia europea per i medicinali (*Doc. XII, n. 551*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica, per quanto concerne la farmacovigilanza, la direttiva 2001/83/CE recante un codice comunitario relativo ai medicinali per uso umano (*Doc. XII, n. 552*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo all'immissione sul mercato e all'uso dei biocidi (*Doc. XII, n. 553*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª, alla 9ª, alla 12ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali (*Doc. XII, n. 554*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 6ª, alla 11ª e alla 14ª Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla vigilanza macroprudenziale del sistema finanziario nella Comunità e che istituisce il Comitato europeo per il rischio sistemico (*Doc. XII, n. 555*). Il predetto documento è stato tra-

smesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 5^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio recante modifica delle direttive 98/26/CE, 2002/87/CE, 2003/6/CE, 2003/41/CE, 2003/71/CE, 2004/39/CE, 2004/109/CE, 2005/60/CE, 2006/48/CE, 2006/49/CE e 2009/65/CE per quanto riguarda i poteri dell'Autorità bancaria europea, dell'Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali e dell'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (*Doc. XII, n. 556*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 5^a, alla 6^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'Autorità bancaria europea (*Doc. XII, n. 557*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 5^a, alla 6^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Consiglio che affida alla Banca centrale europea compiti specifici riguardanti il funzionamento del comitato europeo per il rischio sistemico (*Doc. XII, n. 558*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 5^a, alla 6^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (*Doc. XII, n. 559*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 5^a, alla 6^a e alla 14^a Commissione permanente;

una risoluzione sull'applicazione dei diritti di proprietà intellettuale nel mercato interno (*Doc. XII, n. 560*). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3^a, alla 10^a e alla 14^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Bianco, Adamo, Bastico, Ceccanti, Incostante, Marino Mauro Maria, Sanna e Vitali hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00345, della senatrice Della Monica ed altri. La mozione risulta sottoscritta dai seguenti senatori: Della Monica, Bianco, De Sena, Adamo, Armato, Bastico, Carofiglio, Casson, Ceccanti, Chiurazzi, D'Ambrosio, Galperti, Garraffa, Incostante, Leddi, Lumia, Marino Mauro Maria, Maritati, Sanna e Vitali.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 4 al 10 novembre 2010)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 99

- BELISARIO, CAFORIO: sull'assunzione dei vincitori di un concorso pubblico bandito dal Ministero della difesa (4-03392) (risp. LA RUSSA, *ministro della difesa*)
- CASTRO: sui lavori relativi alla variante di Vittorio Veneto alla strada statale n. 51 (4-03613) (risp. MATTEOLI, *ministro delle infrastrutture e trasporti*)
- CUTRUFO: su un errore medico commesso da un chirurgo operante nel Policlinico di Modena (4-02960) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)
- DELLA SETA: sul rispetto dei diritti umani in Russia, con particolare riferimento alla vicenda giudiziaria relativa a due cittadini russi (4-03652) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- DELLA SETA ed altri: sulla messa al bando delle cosiddette munizioni a grappolo (4-03533) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- DIVINA: sull'accesso delle aziende ai fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua (4-01735) (risp. VIESPOLI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali pro tempore*)
- FERRANTE: sulla variazione dei parametri per usufruire delle detrazioni fiscali per interventi di riqualificazione energetica degli edifici (4-02684) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- sul ritardo nella pubblicazione del rapporto del Ministero della salute sulle acque balneabili (4-03342) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)
- GENTILE: sulla centrale dell'Enel nella valle del Mercure in Calabria (4-02511) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- GIAI ed altri: sulla diffusione di informazioni fornite dal Governo argentino sulla vicenda dei *desaparecidos* (4-03766) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- GRAMAZIO: su un episodio di aggressione ai danni di operatori del pronto soccorso dell'ospedale San Camillo-Forlanini di Roma (4-02659) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)
- LANNUTTI: sulla morte di Daniele Franceschi in un istituto di pena in Francia (4-03865) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)
- MILANA: sull'aumento del prezzo del carburante ai distributori (4-03874) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

NESPOLI: sulla razionalizzazione del sistema sanitario regionale campano (4-02210) (risp. FAZIO, *ministro della salute*)

PERDUCA, PORETTI: su alcune dichiarazioni del direttore dell'Ufficio antidroga delle Nazioni Unite (4-00746) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

Mozioni

BIANCONI, BOLDI, CASTRO, ADERENTI, DI STEFANO, BARELLI, ESPOSITO, GALLONE. – Il Senato,

premessi che:

il dibattito sul multiculturalismo, che comporterebbe la parificazione all'interno di un Stato delle diverse culture di provenienza, continua a far riflettere tutti i Paesi dell'Unione Europea da quando la cancelliera tedesca Angela Merkel, intervenendo recentemente ad una riunione dei giovani della CDU (Unione dei Cristiano-democratici), ha dichiarato che: «l'idea che persone di diversa cultura possano vivere fianco a fianco non ha funzionato», aggiungendo che «la responsabilità della mancata integrazione non è imputabile alla popolazione tedesca, ma spettava agli immigrati fare di più per integrarsi nella società»;

anche il professore Angelo Panebianco nel suo articolo del 21 ottobre 2010, pubblicato sul «Corriere della Sera», analizza quello che potrebbe essere lo scenario futuro dei rapporti tra i musulmani e l'Europa, arrivando a non sottovalutare la possibilità di uno scontro animato, anche con aspri conflitti, tra la civiltà «europea-cristiana e quella islamica». Secondo Panebianco, infatti, l'effettivo indurimento delle politiche sull'immigrazione da parte delle principali nazioni europee avrebbe comportato un mutamento di pensiero nell'opinione pubblica sempre più sensibile ad alcuni temi (il binomio «immigrazione-sicurezza» sembra ormai inscindibile) ed all'oggettiva incapacità – confermata dalla Merkel – dei governanti europei di fare fronte al problema dell'integrazione;

la tendenza multiculturale della società europea favorisce la creazione di comunità che rifiutano l'integrazione, probabilmente perché il multiculturalismo, come modello sociale in cui si prevede che le varie culture presenti sul territorio siano tutelate anche con apposite leggi, crea un forte nesso tra l'appartenenza etnica e quella culturale e porta ad una moltitudine di «ghetti» etnoculturali, ai quali viene riconosciuta la possibilità, tramite le varie comunità culturali, di autogovernarsi per quanto riguarda tutti gli aspetti relativi alla tutela della propria identità;

soprattutto negli ultimi anni, in quasi tutti i Paesi UE, sono state intraprese iniziative volte a combattere l'immigrazione clandestina, misure per imporre corsi d'integrazione per gli immigrati, azioni per eliminare il fenomeno dei matrimoni forzati in alcune comunità, divieto dell'utilizzo del *burqa* nei luoghi pubblici, ma anche, di contro, si sono intraprese

azioni volte a semplificare i tempi per ottenere la cittadinanza, per favorire il ricongiungimento familiare, per regolarizzare un numero di clandestini sempre maggiore; tutti questi atti pongono alle istituzioni nazionali ed europee un serio interrogativo su quale sia la strada più saggia da perseguire, soprattutto alla luce del fatto che dopo il fenomeno degli immigrati rumeni quello che desta più problemi a livello di una concreta integrazione sembra essere, almeno in molte realtà, quello degli immigrati musulmani;

la creazione di queste società parallele e conflittuali è favorita dal fatto che nella cultura islamica, alla quale in maggioranza appartengono, l'identità non è personale, ma collettiva, ed il richiamo dell'Umma, la comunità religiosa islamica, conserva tutta la sua presa sulla psicologia fragile di coloro che non si sono integrati nel tessuto sociale della nazione occidentale in cui ora vivono;

secondo un'indagine condotta dal Pew research center, gli immigrati si preoccupano del lavoro e della famiglia più che di religione, ma tutti si considerano prima musulmani e poi belgi, tedeschi, italiani o francesi. Essi perdono il legame con le proprie radici, ma, pur diventando cittadini europei a tutti gli effetti, non si integrano nella società occidentale, verso cui accumulano anzi odio e frustrazione. I cosiddetti *casseurs*, come li chiamano i francesi, sono un'espressione radicale di questa violenza e di questo nichilismo, fortunatamente ancora limitato;

gli immigrati della seconda o terza generazione, pur non essendo musulmani praticanti, costituiscono il motore degli interessi islamici in Europa. Nella dottrina islamica, Jihad ed Egira sono due concetti complementari. Egira significa migrazione e racchiude in sé il dovere di diffondere l'Islam. La dottrina dell'Egira equivale ad un'espansione in Europa del Dar al-Islam e coincide con quello che Bat-e-Yor definisce il soft-jihad, diverso dall'hard-jihad islamico;

vi sono in Europa un islamismo che si potrebbe definire più radicale, rappresentato dai musulmani che vogliono conquistare l'Europa attraverso gli strumenti della guerra e del terrorismo, ed uno più equilibrato ed attento, che è quello dei musulmani «moderati», i quali vogliono giungere alla conquista dell'Europa con la prevalenza demografica, con l'islamizzazione degli spazi sociali e con l'introduzione del diritto islamico nelle istituzioni occidentali;

esiste una differenza di fondo tra i cittadini non integrati, di origine europea, e i cittadini immigrati di origine extra-europea. Mentre i primi spesso dimostrano di essere del tutto insensibili al richiamo delle loro radici cristiane, gli immigrati extra-europei sono ancora sensibili al richiamo della religione dei loro padri. La forza di questo richiamo religioso dell'Islam è dovuta proprio al multiculturalismo dominante in Europa molto lontano da un sano principio di integrazione della persona nel tessuto sociale della realtà in cui vive;

non si può ignorare che l'entrata della Turchia nell'Unione europea forse non rappresenta un beneficio per l'Europa. Sottovalutare l'inserimento di 90 milioni di Turchi di fede islamica nelle strutture politiche

e sociali europee potrebbe costituire un irrimediabile danno per il nostro continente e per la difesa delle nostre radici liberali, ma allo stesso tempo cristiane. Occorre che l'ingresso in Europa di Paesi a forte connotazione musulmana venga valutato con la massima attenzione e lungimiranza,

impegna il Governo:

a chiarire se la posizione espressa da alcuni Paesi europei, come la Germania, nel considerare fallimentare una politica di integrazione basata sul principio del multiculturalismo sia condivisa anche dal Governo italiano;

ad intraprendere, sia singolarmente, sia di concerto con tutti i Paesi dell'Unione europea, iniziative opportune per agevolare l'integrazione degli attuali immigrati residenti in Europa, recuperando però, nello stesso tempo, tutti quei valori non negoziabili, quali il diritto alla vita umana, alla dignità della persona e alla libertà di pensiero e di opinione su cui si è fondata la nostra civiltà e per i quali tanti sacrifici sono stati compiuti dal «popolo europeo» nel corso dei secoli. Su questa linea si è espresso anche il Sinodo dei vescovi per il Medio oriente e su questa linea si era già pronunciato anche il Santo padre, Benedetto XVI, durante il suo ultimo viaggio di in Terra Santa, chiedendo a gran voce che vi sia sempre un migliore rapporto con l'islam. I tre giorni passati in Giordania e poi la visita alla Cupola della roccia a Gerusalemme hanno fatto circolare tra il popolo musulmano, con una risonanza mediatica senza precedenti, l'immagine di un papa amico, attorniato da *leader* islamici visibilmente felici di accoglierlo e di collaborare con lui per il bene della famiglia umana;

a considerare con grande attenzione la teoria geopolitica definita con il termine «Eurabia», al quale la scrittrice Oriana Fallaci, riprendendolo nei suoi scritti, fece avere una risonanza mondiale. La posizione della scrittrice, che fu peraltro oggetto di un incontro nel mese di agosto 2005 con papa Benedetto XVI, era che non si dovesse dialogare con l'islam, perché troppo lontano dalla nostra cultura, rilevando il vuoto spirituale dell'Europa, la sua perdita d'identità, al limite del baratro del non ritorno proprio mentre aumentano in essa gli immigrati di fede islamica. L'Olanda è un *test* di verifica importante sotto questo aspetto. È il Paese in cui l'arbitrio individuale è più legittimato ed esteso – fino al punto da consentire l'eutanasia sui bambini – in cui l'identità cristiana si è più dissolta, in cui la presenza musulmana cresce prepotentemente. Qui il multiculturalismo è la regola. Ma drammatici sono anche i contraccolpi: dall'uccisione del *leader* politico anti-islamista Pim Fortuyn alla persecuzione della dissidente somala Ayaan Hirsi Ali, all'assassinio del regista Theo Van Gogh, condannato a morte per il film «Submission» di denuncia dei crimini della teocrazia musulmana. Il successore di Fortuyn, Geert Wilders, vive da sei anni protetto dalla polizia;

a sostenere quell'associazionismo europeo che con assoluta moderazione vuole evitare il declino dei valori e della propria identità, come sta facendo l'ufficio di rappresentanza della «Federazione Pro Europa Cristiana», inaugurato a Bruxelles lo scorso 8 dicembre 2009 e che mira a raggruppare in una stessa comunità di pensiero e di azione associazioni

dei diversi Paesi d'Europa aventi per obiettivo la difesa dei valori cristiani, che sono il fondamento della civiltà occidentale, messi maggiormente a rischio dall'entrata in vigore del Trattato di Lisbona e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

a difendere i nostri simboli come il Crocifisso, non solo come principio d'identità storico-culturale, ma anche come difesa della nostra religione di Stato, pur nel rispetto del nuovo Concordato che sancisce il principio della «neutralità religiosa» dello Stato. Non difendere i nostri simboli cristiani equivarrebbe, infatti, a permettere che vengano sostituiti da altri sicuramente non laici, ma ideologicamente pericolosi, come si può capire valutando chi ha presentato la denuncia sulla presenza del crocifisso nei nostri luoghi Istituzionali alla Corte di giustizia di Strasburgo, denuncia che è stata rivendicata, infatti, dall'UAAR (Unione atei agnostici e razionalisti), setta sempre più aggressiva che costituisce a sua volta un punto di riferimento fondamentale di quello schieramento laicista che fa della cristofobia e della teofobia il suo programma;

a non favorire l'attuale destrutturazione della società europea e, quindi, a non permettere la disgregazione della famiglia, strettamente correlata anche a questo processo degenerativo della società. D'altra parte, quando la società e lo Stato si dissolvono, la famiglia prende il loro posto. Può essere interessante ricordare che proprio in Spagna, a Valencia, alla vigilia del suo ritorno in Italia, il Papa ha rivolto un appello agli italiani perché non disperdano «il patrimonio morale, spirituale e sociale del Paese» e difendano la famiglia davanti alle sfide dell'epoca attuale. Lo stesso appello sua santità Benedetto XVI lo ha rivolto anche ultimamente a tutta l'Europa durante l'omelia tenuta nella chiesa della Sagrada Familia di Barcellona. Le sue parole sulla necessità di dare sempre maggiore attenzione, protezione e aiuto alla famiglia ricordano quelle di Giovanni Paolo II che, nella lettera indirizzata ai vescovi del nostro Paese il 6 gennaio 1994, affermava: «all'Italia, in conformità alla sua storia, è affidato in modo speciale il compito di difendere per tutta l'Europa il patrimonio religioso e culturale innestato a Roma dagli Apostoli Pietro e Paolo». Di fronte alla crisi della famiglia, che è anche la crisi della società civile e della nostra cultura, il popolo italiano ha una grande responsabilità: quella di rivitalizzare le radici cristiane dell'Europa, nella fedeltà alla sua storia e alla sua vocazione;

ad agevolare lo studio e la cultura delle nostre tradizioni, proprio perché oggi si vive in una società caratterizzata dall'aumento del numero degli anziani ed allo stesso tempo dalla perdita del loro ruolo di cinghia di trasmissione tra passato e avvenire. Si corre il rischio che i giovani non conoscano nulla del passato e del valore del passato, processo che si sta già verificando, basta guardare allo scarso rispetto per la società ed il bene comune che sempre di più caratterizza i loro comportamenti quotidiani, diventando spesso incapaci di ricevere e di trasmettere proprio perché disancorati dalla tradizione. Il rischio che siano giovani senza radici, farebbe venire meno quel rapporto vitale che lega ogni uomo alla propria identità, alla propria cultura ed alla propria tradizione;

ad agevolare a livello europeo i servizi e le tutele da garantire agli immigrati, già offerti dai Paesi più ricchi dell'Unione, perché requisiti essenziali per l'avvicinamento reale di mondi e culture a volte lontanissimi, necessari per la salvaguardia dell'integrità dei propri confini così da non subire passivamente l'immigrazione, perché una singola nazione non può assolutamente farsi carico da sola di temi così complessi e gravosi;

ad incrementare con iniziative culturali la difesa delle nostre radici tramite l'approfondimento di quelle linee che possono essere condivise anche da chi non professi religioni cristiane. Partendo, dunque, dalla riaffermazione del valore della legge naturale, fondata sulla natura unica e Comune di ogni essere umano e, quindi, della difesa di diritti e di doveri assoluti e universali, che trascendono dalle differenti civiltà e culture. L'Europa ha diffuso e deve continuare a diffondere, nel tempo e nello spazio, questo patrimonio di valori, allontanando il richiamo di una società cosiddetta «liquida», con azioni di Governo che continuino a difendere senza alcuna esitazione il valore ed il ruolo di quelle istituzioni che possono essere definite i pilastri fondamentali di una società «solida», quali la famiglia, la proprietà privata, il rispetto per la propria patria, le religioni, le chiese, e tra queste in primo luogo per la chiesa cattolica, proprio per l'importante messaggio di salvezza della dignità dell'uomo e della pace comune che ha sempre trasmesso. Ricordando che il principale nemico non è l'Islam, ma il relativismo, che all'Islam prepara la strada e non come ideologia di vita, come religione, ma come costume, mentalità, al pari di una nuova moda. Questo relativismo si diffonde in modo subdolo tramite i suoi laboratori ideologici e i suoi centri di diffusione e tra tutti il più importante è rappresentato proprio dalle istituzioni internazionali.

(1-00346)

POLI BORTONE, PISTORIO, D'ALIA, VIESPOLI, BRUNO, GIAI, SERRA, GUSTAVINO, BURGARETTA APARO, OLIVA. – Il Senato,

premessi che:

la ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia, unitamente alla linea politica nazionale sempre più spinta nella direzione del federalismo, può essere la giusta occasione per un'analisi dettagliata dei fatti e dei modi in cui tale unità è stata conseguita e soprattutto della conseguente lacerazione economica tra Sud e Nord che da allora, ogni anno, segna sempre maggiore distacco;

il periodo risorgimentale, soprattutto riguardo al Mezzogiorno d'Italia, presenta molti lati oscuri ed ombre che la maggior parte dei libri di testo in uso nelle scuole di qualsiasi ordine e grado non presentano e che risultano, dunque, da troppo tempo taciuti;

al momento dell'Unità, l'Italia non risultava divisa economicamente ma vi era una distribuzione della ricchezza «a macchia di leopardo» che interessava il Nord come il Sud;

a partire dal 1860, successivamente all'annessione dei territori meridionali operata dal Regno Sabauda, sorge quella che è comunemente nota come «questione meridionale», locuzione con la quale si intende definire il cronico e problematico ritardo nello sviluppo del Sud Italia rispetto ai territori del settentrione;

il Mezzogiorno d'Italia, al tempo dell'unificazione nazionale, non era una terra sottosviluppata o arretrata. Numerosi infatti sono gli elementi che contraddicono quella che è divenuta negli anni un vero e proprio *refrain* politico nonché un *topos* retorico. È possibile infatti ricordare che la prima ferrovia italiana venne realizzata proprio nel Sud d'Italia, per l'appunto nel tratto che va da Napoli a Portici, nel 1839, così come la marina mercantile a vapore del Regno delle Due Sicilie nel 1848 era al terzo posto per numero di armamento delle navi, nonché la storica e radicata presenza di operosi distretti industriali nella valle del Liri e in quella dell'Irno, e le eccellenze dell'attività cantieristica a Castellammare, e quella metalmeccanica di Napoli e dei suoi dintorni (si veda A. Spagnoletti, 1997);

è possibile inoltre comprovare tale operosità e produttività mediante la lettura dell'annuario statistico italiano del 1862 in cui risulta più che evidente come la circolazione monetaria nel Regno di Napoli fosse superiore alla somma di tutti gli altri Stati della penisola italiana messi assieme;

all'indomani dell'Unità d'Italia, la documentazione esistente sulla storia risorgimentale riporta come ingenti quantitativi di denaro vennero trasferiti dal Sud al Nord del Paese al fine di finanziare lo sviluppo industriale di quest'ultimo. Ciò avvenne, anche e soprattutto, attraverso la promulgazione di leggi tanto inique quanto arbitrarie, come quella del corso forzoso, che svilì e svuotò completamente il Banco di Napoli con le sue casse;

la propaganda fatta ai meridionali su una maggiore ricchezza e prosperità legate al raggiungimento dell'Unità furono disattese. Anzi: vi fu un inasprimento della tassazione, la coscrizione obbligatoria e una serie di provvedimenti che danneggiarono considerevolmente il Sud, dando vita ad un fenomeno tanto sociologico quanto politico denominato brigantaggio;

le cause sottese al sorgere di questo fenomeno meritano una riconsiderazione attenta e puntuale, al fine di superare e quindi eliminare l'equazione automatica, dettata dalla retorica sabauda, secondo cui il brigante equivale al malfattore;

tra i documenti storici emerge una relazione del generale Cialdini in base alla quale nel Mezzogiorno, durante le fasi dell'Unità, furono eseguite 8.968 fucilazioni, fatti quasi 14.000 prigionieri, distrutti, saccheggianti ed incendiati interi villaggi, perpetrati delitti di stupro sulle donne di cui, tra i più tragici, si ricordano quello di Casalduni e di Pontelandolfo;

successivamente, con la promulgazione di una legge vergogna, la legge Pica per la repressione del brigantaggio nel Meridione, si giunge a scrivere una delle pagine più tragiche e vergognose dell'Unità d'Italia.

Centinaia di migliaia di persone vennero lasciate morire di stenti nel carcere di Fenestrelle, senza aver subito alcun processo e senza sapere il motivo della loro detenzione, e i loro cadaveri furono sciolti nella calce viva;

a Torino, città «dove l'Italia si riunisce», secondo lo *slogan* dei 150 anni di unità, attualmente è dedicato a Cesare Lombroso un museo di crani dei morti meridionali dal cui studio, rispetto a dimensioni e forma, l'«emerito» dottore dedusse l'inferiorità della razza meridionale e la sua vocazione a delinquere;

considerato che anche in occasione della celebrazione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia è stata arricchita la documentazione attraverso saggi, ricerche, studi, inchieste che possono fornire una revisione oggettiva, *sine ira et studio*, della storia risorgimentale italiana conferendo così veridicità ed obiettività in particolare alla storia del Mezzogiorno,

impegna il Governo, in particolare attraverso il Ministro dell'istruzione, università e ricerca e il Ministro per le riforme per il federalismo:

a promuovere ogni attività volta ad effettuare una ricerca storiografica che dia luce nuova, obiettiva e scevra da distorte visioni di parte, alla storia del Mezzogiorno e dell'Italia unita affinché i festeggiamenti dei 150 anni di Unità d'Italia non siano solo vuota retorica ma l'occasione per recuperare pagine oscure, volutamente strappate, della storia d'Italia e a restituire dignità al Meridione fino ad oggi considerato in modo errato e, forse artatamente, quale eterna appendice o «paradiso abitato da diavoli»;

a promuovere un aggiornamento dei testi scolastici per consegnare agli studenti una saggistica obiettiva ed attendibile, basata su fatti veramente accaduti;

in attesa di poter avere testi di storia basati sulla verità oggettiva dell'Unità d'Italia, a promuovere negli istituti scolastici incontri e dibattiti sulla fiorente saggistica con particolare attenzione alla storia del Mezzogiorno al fine di fornire agli studenti corretti elementi di conoscenza della storia risorgimentale che consentano loro di riconoscersi nel valore dell'unità nazionale basata sulla verità storica e sul riconoscimento della dignità delle genti dei singoli territori.

(1-00347)

Interpellanze

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della difesa e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

nei giorni scorsi un'alluvione ha travolto il Veneto, in particolare la città e la provincia di Vicenza, causando danni enormi alla popolazione, agli agricoltori ed alle piccole e medie imprese;

l'evento calamitoso ha ricordato analogie con alcune catastrofi, come l'alluvione del Polesine nel 1951 e la rottura degli argini del Piave, avvenuta venerdì 4 novembre 1966. In particolare alcune cronache descrivono l'avvenimento del 1966: «Il Piave in piena ruppe l'argine di sinistra a Negrizia, località di Ponte di Piave; di destra a Sant'Andrea di Barba-

rana, località di San Biagio di Callalta e a Zenson di Piave. Travolse campagne e paesi trascinandosi morte e distruzione. Mise in ginocchio un'economia appena sbocciata, stroncò l'agricoltura con cui s'identifica la storia di questa gente. Fu per l'Italia la più disastrosa alluvione del secolo, con Firenze e Venezia assurte a città simbolo del disastro e della tragedia. Il Veneto, il Friuli e il Trentino, le regioni più penalizzate. In questo quadro catastrofico, anche San Donà di Piave fu travolta dalle acque del suo fiume con l'allagamento del 90 per cento del territorio comunale. Alluvionati furono anche i Comuni vicini, Noventa di Piave e Musile di Piave il più colpito, sott'acqua anche di tre metri. Il fenomeno ebbe origine da condizioni meteorologiche diverse e contrastanti tra loro, di una eccezionalità estrema, al limite della catastrofe. Da una parte, le piogge persistenti dei giorni 2 e 3 novembre, precipitate sul Nordest, dalle Alpi al mare, ingrossarono i fiumi a livelli di sei-sette metri sopra il livello di guardia. È il caso del Piave a Negrizia e a San Donà. Dall'altra, uno sciroccale di forza altrettanto rovinosa, durato 12 ore, rigonfiò il mare a quota +1.92 sul suo livello medio, così da impedire il deflusso delle acque dei fiumi in piena. Ma il mare ruppe anche battigie secolari, inondando le terre basse, all'interno dei litorali: Iesolo, il centro storico, le Marine Alta e Bassa e i Salsi. Quindi Musile a Sud di Piave Vecchia ed Eraclea. Il mare risalì i corsi dei fiumi, per alcune ore. È il caso del Piave ad Eraclea. Di rigore scientifico è l'analisi, al riguardo, di Luigi Fassetta, emerito e dotto direttore del Consorzio di Bonifica del Basso Piave per numerosi anni, compreso il '66. Alle concause dell'evento calamitoso, per quanto riguarda il sandonatese, c'è da osservare che, mentre gli impianti della Bonifica furono tutti attivati al sollevamento, i collettori delle acque alte, su cui si sarebbe dovuto pompare l'acqua dell'esondazione, erano già in piena per l'effetto delle straordinarie precipitazioni a monte. Così, le torbide del Piave e del Livenza, già nelle prime ore del giorno 4, raggiunsero la pianura. Infine, la violenta mareggiata e la conseguente «colma» eccezionale, impedirono ai due fiumi e ai canali emissari delle Bonifiche il deflusso a mare, determinando ritardi che aggravarono la pericolosità delle piene in formazione»;

Beppe Grillo scrive sul suo *blog*: «Tra l'alluvione del Polesine del 1951 e quella di Vicenza del 2010 ci sono alcune importanti differenze. Nel 1951 piovve per due settimane, nel 2010 ha piovuto per tre giorni. Nel 1951 avvenne in gran parte per cause naturali, nel 2010 è stata frutto dell'abbandono e della cementificazione del territorio. Nel 1951 il Po non fu deviato dagli americani, nel 2010 il Bacchiglione, il fiume che ha inondato Vicenza, è stato deviato dagli americani per la base militare Dal Molin. Infine, nel 1951 i giornali si occuparono del disastro, nel 2010 i giornali si occupano delle zoccole, ma non può piovere per sempre»;

Laura Treu, in un articolo pubblicato sul sito www.beppegrillo.it che l'interrogante ritiene utile riportare integralmente, scrive: «L'inondazione è arrivata a Vicenza improvvisamente. Il Bacchiglione è esondato. La gente si è scontrata con un'ondata d'acqua che invadeva strade, negozi e abitazioni nel centro storico come nei paesi. Gli esperti dicono che le

cause sono state molte: un repentino cambiamento di temperatura ha comportato il veloce scioglimento della neve sui monti sovrastanti, l'eccezionale quantità d'acqua piovana caduta sulle Prealpi Vicentine in un arco di tempo così breve (450-500mm in 48 ore, 92mm a Vicenza fonte Arpav), nonché la mancata realizzazione di opere per la tutela del territorio previste già dopo l'inondazione del 1962 e mai realizzate. Aggiungiamo il vento di scirocco che ha aumentato la spinta del mare impedendo il deflusso delle acque, la cementificazione degli argini, la canalizzazione dei torrenti e la mancata manutenzione dovuta ai tagli ai finanziamenti (80% in meno rispetto agli anni scorsi) e il Bacchiglione non ha più retto. Alcune aree del vicentino sono alluvionate troppo spesso e con intensità sempre più frequente. Sicuramente, conferma Giancarlo Albera del Comitato No Dal Molin, l'area su cui sorge ora la nuova base americana avrebbe potuto fungere da bacino di raccolta dell'acqua come avveniva in passato, invece ora l'estesa cementificazione di quel territorio (584 mila metri quadrati) si aggiunge ad un'urbanizzazione forsennata adoperata nell'ultimo decennio in tutto il territorio provinciale. Nonostante l'argine del fiume si sia rotto alcuni km più a monte, i lavori sul confine nord-est della base hanno previsto l'innalzamento dell'argine a discapito del limitrofo Comune di Caldogno, uno dei più colpiti. Si sa inoltre che è in atto una compressione della falda sottostante il Dal Molin, dovuta alle migliaia di pali piantati per le fondamenta che sottraggono un grande volume utile all'immagazzinamento dell'acqua, come più volte denunciato. La lesione al territorio è in corso da molti anni, serviva forse un altro preavviso di quanto stava per accadere? Note le cause, si conoscono anche i rimedi: interventi strutturali e di rifacimento degli argini, creazione di bacini di laminazione e casse di grande espansione per lo sfogo delle acque. L'esondazione controllata in appositi vasi di espansione e trascinamento per «tagliano le punte di piena» nei punti strategici a monte del rischio previsti e mai realizzati a: Sandrigo per l'Astico da 8-10 milioni m³ - Caldogno per il Timonchio 3.8 milioni m³ - Trissino per l'Agno-Guà 3.8 milioni m³ - e per il Retrone servivano 1 milione di m³. I politici di professione favoriscono interventi più visibili e per cui è facile ottenere consenso, strade o impianti sportivi, ma quello che serve qui veramente sono norme di salvaguardia dell'equilibrio idrogeologico, la creazione di un piano fluviale regionale che ancora ad oggi è inesistente e la mappatura delle zone più a rischio. I comitati cittadini sono pronti a collaborare ma le istituzioni?»;

dalle mappe e dalle cartografie del rischio idraulico della zona interessata dall'alluvione, risulta evidente che l'area presenta una fragilità idraulica medio-alta, e che l'area a sud, corrispondente all'ex aeroporto Dal Molin, rappresenta un bacino di sfogo in caso di situazioni critiche, come quella di questi giorni. Infatti gli argini erano stati mantenuti bassi fino allo scorso anno per salvare Vicenza e Rettorgole. Nonostante ciò nelle opere di manutenzione degli argini del Bacchiglione, non si sa come mai, il genio civile ha deciso di innalzarli dalla parte del Dal Molin dove si sta costruendo la nuova base USA;

anche la falda sottostante a Vicenza sarebbe stata compromessa dalla costruzione della base Dal Molin con 4.000 pali di 25 metri in cemento per sorreggere gli edifici della base militare su un terreno che è notoriamente instabile e questo chiaramente costituisce un ostacolo;

in poche parole, la nuova base avrebbe impedito che l'area del Dal Molin costituisse una sorta di camera di compensazione che ritardasse e attenuasse le conseguenze dell'alluvione nella parte abitata della città;

il risultato si è visto nell'eccezionale piena che ha colpito in particolare Vicenza e Rettorgole e la zona attorno alla costruenda base;

il movimento «NO Dal Molin», al presidio permanente, e la gente del luogo avevano preannunciato questo pericolo, ma non si è voluto tenerne conto, e si è prodotto il risultato;

pertanto Vicenza si sarebbe trovata con l'acqua alla gola grazie all'innalzamento dell'argine costato più di un milione di euro e pagato dai contribuenti italiani;

considerato che:

l'emergenza nelle zone alluvionate non è ancora alle spalle. A Bovolenta (Padova), vaste zone continuano ad essere sommerse dall'acqua e c'è preoccupazione per le possibili contaminazioni a causa delle carcasse di animali morti;

mentre a Padova e Vicenza era in corso la visita del Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi e del Ministro per le riforme per il federalismo Bossi con contestazioni, sono arrivati nel frattempo i primi controlli eseguiti sulla potabilità delle acque nelle reti pubbliche delle zone alluvionate e, stando all'assessore alla sanità Luca Coletto, non ci sarebbero problemi. L'assessore ha assicurato che i controlli andranno avanti fino alla fine dell'emergenza;

è ancora in corso lo smaltimento delle carcasse di animali, in particolare i servizi veterinari hanno pressoché concluso quello riguardante gli allevamenti zootecnici interessati dall'emergenza e sono passati alla raccolta delle carcasse degli animali da cortile;

sul piano della prevenzione di malattie infettive sono state diramate precise indicazioni sulla pulizia degli ambienti. Rispetto alla profilassi contro la leptospirosi, si sottolinea che la probabilità di contrarre quest'infezione può essere considerata bassa, giacché provocata dal contatto di parti del corpo scoperte o con presenza di lesioni con acque contaminate pesantemente da urine di topi, a loro volta affetti da leptospire, e non essendoci rischio di trasmissione tra uomini;

comunque, per cautela, l'unità di crisi raccomanda ai cittadini di non trascurare l'eventuale comparsa di febbre elevata nelle tre settimane successive all'esposizione e di consultare tempestivamente il proprio medico; per le persone che hanno riportato lesioni o ferite sporcate con fango viene consigliato di valutare con il medico e i servizi vaccinali della propria area l'opportunità della vaccinazione antitetanica,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che la costruzione della nuova base statunitense al Dal Molin, con l'estesa cementificazione di quel territorio (584.000 me-

tri quadrati), cui si aggiunge un'urbanizzazione forsennata messa in atto nell'ultimo decennio in tutto il territorio provinciale, non abbia permesso all'aerea di fungere da bacino di raccolta dell'acqua come avveniva in passato;

perché la zona di viale Ferrarin, via Sant'Antonino, Lobia, Rettorgole e Cresole sia stata la più colpita e come mai quella zona non sia mai stata così pesantemente invasa dalle acque dopo l'alluvione del 1966;

se corrisponda al vero che nonostante l'argine del fiume Bacchiaglione si sia rotto alcuni chilometri più a monte, i lavori sul confine nord-est della base abbiano previsto l'innalzamento dell'argine a discapito del limitrofo comune di Caldagno, uno dei più colpiti;

se sia vero che sarebbe in atto una compressione della falda sottostante il Dal Molin, dovuta alle migliaia di pali piantati per le fondamenta che sottraggono un grande volume utile all'immagazzinamento dell'acqua, come più volte denunciato dal comitato NO Dal Molin;

se, tra le cause che hanno prodotto il disastro, vi siano state anche l'abbandono, la mancanza di interventi strutturali e di rifacimento degli argini, la creazione di bacini di laminazione e casse di grande espansione per lo sfogo delle acque;

quali siano le ragioni per cui non sia stata realizzata l'esondazione controllata in appositi vasi di espansione e tracimazione per tagliare le punte di piena nei punti strategici a monte del rischio;

quali iniziative intenda assumere il Governo affinché i vicentini vengano rimborsati dei danni prodotti dall'incuria del territorio e dalla cementificazione;

quali misure urgenti intenda intraprendere per evitare fatti e calamità naturali del tutto prevedibili, posto che nel progetto di programma nazionale di riforma per l'attuazione di strategia di crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva per l'Europa del 2020, presentato dal Ministro per le politiche europee Ronchi, oggetto di esame parlamentare, non vi è traccia di finanziare il riassetto idrico del territorio, le opere idrauliche e gli insediamenti necessari per prevenire i ricorrenti disastri in territori devastati dalla cementificazione e dall'abbandono delle campagne da parte dell'uomo.

(2-00280)

Interrogazioni

LUSI, BARBOLINI, BAIIO, BOSONE, FONTANA, D'UBALDO, LEDDI, ROSSI Paolo, STRADIOTTO, AGOSTINI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

con delibera n. 122 dell'11 dicembre 2009 del Comitato di gestione dell'Agenzia delle dogane è stato deliberato il declassamento dell'Ufficio delle dogane di Avezzano (L'Aquila) in favore di quello de L'Aquila, dove attualmente esiste una sede operativa territoriale (SOT);

tale delibera recita: «Considerato che la proposta di modifica degli uffici abruzzesi trova ragione, oltre che nelle motivazioni evidenziate dal signor Direttore regionale, nella circostanza che L'Aquila è capoluogo di regione e in essa sono ubicate la Direzione regionale delle entrate, la Banca d'Italia e la Tesoreria, la Ragioneria, il Comando regionale della Guardia di finanza. Con l'elevazione della S.O.T. de L'Aquila a Ufficio delle dogane si faciliterebbero i contatti con le altre amministrazioni, con le quali si opera in stretta collaborazione, ad iniziare dalla Guardia di finanza. Inoltre l'istituzione dell'Ufficio delle dogane de L'Aquila renderebbe più agevole l'attività contabile degli uffici doganali siti nella provincia per i frequentissimi rapporti con la Tesoreria provinciale della Banca d'Italia e con la Ragioneria territoriale. Considerato che l'ipotesi di declassare Avezzano a S.O.T. e di elevare L'Aquila a ufficio delle dogane, potrebbe effettivamente costituire per l'Aquila un ulteriore tassello per la ripresa economica e sociale, un'occasione per ridare alla città lustro e prestigio»;

l'Ufficio delle dogane di Avezzano è stato istituito nel 2003, dopo un approfondito studio di fattibilità istruito dalla Direzione regionale delle dogane di Ancona che raccolse ed elaborò le evidenti necessità del territorio e degli operatori commerciali;

la predetta scelta si fondava sui seguenti elementi: 1) la posizione baricentrica di Avezzano, servita dal doppio collegamento autostradale A24 e A25, nonché dalla superstrada Sora-Cassino; 2) la costruzione del centro smistamento merci, oggi interporto, che sarebbe divenuta sede naturale dell'ufficio medesimo, poiché, nelle intenzioni degli enti interessati a tale insediamento, esso avrebbe avuto la funzione di catalizzatore degli scambi commerciali su gomma del centro Abruzzo, riuscendo a servire la Marsica, il carseolano, l'aquilano, il frusinate e la Ciociaria. La presenza di un ufficio operativo doganale – con servizi istituzionali a costo zero per gli utenti – sarebbe stato un ulteriore motivo di prestigio per l'istituendo centro, posto anch'esso al casello autostradale di Avezzano, in posizione strategica rispetto all'intero territorio; 3) la dotazione organica di personale dell'ex Ufficio tecnico di finanza, già presente in sede (12 dipendenti) a fronte delle 8 unità in servizio presso la Dogana di L'Aquila; 4) il numero di scambi commerciali, richieste e necessità operative rappresentate dagli utenti del nucleo industriale di Avezzano e zone limitrofe;

negli anni dal 2003 ad oggi, dall'analisi dei dati statistici legati alla produttività, si nota un costante incremento degli scambi e che l'Ufficio ha sempre contribuito al raggiungimento degli obiettivi annuali dell'Agenzia;

a naturale completamento della citata delibera n. 122, è stata adottata, in data 7 settembre 2010, la determinazione da parte del Direttore dell'Agenzia con la quale è stato istituito l'Ufficio delle dogane de L'Aquila e contestuale declassamento della sede di Avezzano a sede operativa territoriale;

sia la delibera che la determinazione risultano in contrasto con il dettato normativo di cui all'art. 7 del regolamento di amministrazione: «Il numero, la dimensione e la competenza territoriale degli Uffici delle dogane sono determinati tenendo conto della domanda effettiva e potenziale, sulla base di parametri quali il numero e la tipologia degli utenti, il tessuto socio-economico e le esigenze di diffusione dei servizi agli utenti, in relazione anche alla maggiore o minore facilità di comunicazioni nelle diverse aree»;

considerato che:

la sede dell'Ufficio di Avezzano è un immobile di proprietà demaniale, quindi a costo zero per la finanza pubblica, mentre la sede di L'Aquila è ospitata in locali del nucleo industriale locale, con conseguente corresponsione del canone di locazione;

la Direzione regionale di Ancona ha sollecitato il nucleo industriale di Bazzano (L'Aquila) affinché si attivi per ottenere un nuovo immobile da allestire ad ufficio per 20 dipendenti entro il 30 novembre 2010;

la dotazione organica aquilana è assolutamente non compatibile con il livello minimo di operatività di un ufficio unico, sia pur esso di dimensioni inferiori alla norma,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano necessario spostare l'asse operativo in favore di L'Aquila, visto l'ingiustificato aggravio dei costi sia per l'amministrazione che per gli operatori;

se non intendano porre in essere, nelle forme e nei modi ritenuti più opportuni, le necessarie e indifferibili nuove verifiche volte ad accertare la cogente necessità di declassare l'Ufficio delle dogane di Avezzano in favore di quello di L'Aquila, dove attualmente esiste e fruttuosamente opera una sede operativa territoriale.

(3-01744)

CECCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), istituita con decreto-legge n. 95 del 1974, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 216 del 7 giugno 1974, è un'autorità amministrativa indipendente di importanza primaria, specie nell'attuale fase di crisi economica, dato che la sua attività è rivolta alla tutela degli investitori, all'efficienza, alla trasparenza e allo sviluppo del mercato mobiliare italiano e che le sue funzioni si sono progressivamente sviluppate nel tempo in relazione sia all'esigenza di estendere l'ambito della tutela del risparmio che al progressivo evolversi del mercato finanziario e della legislazione in materia;

la carica di Presidente è vacante sin dal 1° luglio 2010 e tale nomina deve essere effettuata con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio stesso;

dalla data di scadenza del mandato del Presidente fino al Consiglio dei ministri di venerdì 29 ottobre 2010 non si è presa alcuna decisione, facendo così trascorrere invano 4 mesi e 14 Consigli dei ministri;

a giudizio dell'interrogante, il Presidente del Consiglio dei ministri appare dedito ad altre priorità e quindi disinteressato a tale proposta di nomina, che è rimessa di fatto alla sua iniziativa,

si chiede di sapere se il Governo si consideri in grado di procedere a tale proposta di nomina almeno durante la riunione del Consiglio dei ministri di domani 12 novembre 2010.

(3-01745)

D'AMBROSIO LETTIERI. – *Ai Ministri della salute e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

l'articolo 32 della Costituzione italiana recita «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.»;

tale principio viene enunciato ed ampliato anche dall'articolo 1 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, di istituzione del Servizio sanitario nazionale (SSN) che stabilisce: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività mediante il servizio sanitario nazionale. La tutela della salute fisica e psichica deve avvenire nel rispetto della dignità e della libertà della persona umana. Il servizio sanitario nazionale è costituito dal complesso delle funzioni, delle strutture, dei servizi e delle attività destinati alla promozione, al mantenimento ed al recupero della salute fisica e psichica di tutta la popolazione senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio. L'attuazione del servizio sanitario nazionale compete allo Stato, alle regioni e agli enti locali territoriali, garantendo la partecipazione dei cittadini»;

dette norme quindi impegnano il legislatore a promuovere sia sul piano della ricerca e della sperimentazione che sul piano burocratico-organizzativo ogni iniziativa idonea all'attuazione di un compiuto sistema di tutele adeguato alle esigenze di una società che cresce e progredisce;

il cittadino, dunque, vanta nei confronti dello Stato un vero e proprio diritto soggettivo alla tutela della propria salute intesa come bene personale e, nel contempo, dell'intera collettività che ha bisogno della salute di tutti i suoi componenti per svilupparsi ed affermare i suoi valori;

i principi fondamentali su cui si basa il SSN sono, tra gli altri, la globalità di copertura in base alle necessità assistenziali di ciascuno (secondo quanto previsto dai livelli essenziali di assistenza – LEA), la «portabilità» dei diritti in tutto il territorio nazionale e la reciprocità di assistenza con le altre regioni;

considerato che:

all'interrogante risulta che la Regione Puglia abbia, con delibera n. 1500 del 26 giugno 2010, provveduto a ridistribuire in modo medio uniforme (senza tagli sui costi totali) le risorse riservate agli utenti che si rivolgono a strutture private accreditate «di eccellenza» per le visite specialistiche (quali, ad esempio, quelle oculistiche, dentistiche, eccetera) e per le prestazioni erogate dai laboratori di analisi, studi radiologici, centri di terapia riabilitativa;

a seguito del nuovo Piano di riordino sanitario privato, la Regione Puglia avrebbe prediletto un criterio 'territoriale' per l'accreditamento delle strutture in convenzione distribuendo, di fatto, i fondi in precedenza spartiti tra le strutture accreditate «di eccellenza» su tutti i privati del settore clinico in base ai distretti;

tale politica obbliga il cittadino a rivolgersi ai laboratori del proprio distretto indipendentemente dalla qualità del servizio che questo offre, poiché le strutture dei grandi distretti esauriscono in tempi brevissimi il proprio fondo regionale, come già testimoniato da notizie di stampa;

le strutture più piccole non sono in grado di far fronte alle esigenze dei pazienti, poiché allo stato non sono in grado di fornire ai cittadini *standard* qualitativi elevati al pari delle grandi strutture private già consolidate che sono dotate di organici aziendali e strumentazioni d'avanguardia;

per effetto della citata delibera regionale le strutture sanitarie di eccellenza, che hanno puntato su personale specializzato e moderne tecnologie in grado di garantire ai pazienti le prestazioni più complesse (le cosiddette «salvavita») sarebbero penalizzate;

il citato riordino del Sistema Sanitario regionale, inoltre, oltre a non garantire alcun beneficio per il cittadino-utente, starebbe allarmando i circa 3.000 lavoratori pugliesi dei laboratori privati accreditati di branca ambulatoriale, in quanto sarebbero già stati preannunciati tagli al personale;

considerato, inoltre, che:

i pazienti che non possono permettersi le prestazioni private saranno inevitabilmente costretti a mettersi in lista d'attesa presso le strutture pubbliche, allungando i già biblici tempi necessari per ricevere la prestazione sanitaria;

tale stato di cose arreca un gravissimo danno ai cittadini, ai quali non viene garantito il principio costituzionale della libera scelta delle cure né la continuità di somministrazione della terapia;

preso atto che allo stato il tempo di attesa per una prestazione sanitaria specialistica può raggiungere anche gli 8 mesi,

l'interrogante chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, risulti che altre regioni abbiano predisposto provvedimenti simili a quello adottato dalla Regione Puglia;

se ritengano che la delibera n. 1500 del 26 giugno 2010 adottata dalla Regione Puglia possa creare una situazione di diseguaglianza o di non omogeneità nella erogazione delle prestazioni convenzionate con il SSN;

se ritengano che il provvedimento sia in linea con le normative vigenti in materia sanitaria;

se ritengano che la sopracitata delibera regionale n. 1500 del 26 giugno 2010 possa ledere il principio di libera scelta delle cure da parte del cittadino-utente;

se risulti che l'applicazione della citata delibera possa ledere i principi di libera concorrenza;

se e quali provvedimenti intendano porre in essere al fine di garantire ai cittadini pugliesi di fruire delle prestazioni mediche convenzionate al pari degli altri cittadini italiani.

(3-01746)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

ANTEZZA, CHIURAZZI, BUBBICO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

gli eventi meteorologici che hanno colpito la Basilicata tra la fine del mese di ottobre e l'inizio del mese di novembre 2010 hanno causato ingenti danni alle strutture ed infrastrutture pubbliche e private nella regione, in particolare nella provincia di Matera con particolare riguardo al settore produttivo agricolo e turistico, con conseguenti forti disagi per la popolazione ivi residente;

in particolare sono tantissime le imprese agricole della provincia di Matera che hanno subito danni ingenti alle strutture (stalle, serre, eccetera), che sono finite sott'acqua, nonché agli allevamenti e alle coltivazioni che sono andate completamente distrutte;

i tecnici del Dipartimento di competenza della Regione Basilicata che stanno effettuando i sopralluoghi necessari per verificare i danni provocati dal recente evento calamitoso stimano che il computo totale possa attestarsi a non meno di dieci milioni di euro;

a seguito del suddetto evento calamitoso, la Giunta regionale lucana ha approvato la delibera per richiedere lo stato di calamità naturale, si chiede di sapere:

se il Governo, a fronte di tale grave situazione, intenda dichiarare lo stato di calamità naturale per i territori della Basilicata colpiti dall'evento calamitoso, così come già fatto in favore di altre cinque regioni;

se non ritenga di dover reperire, con la massima sollecitudine, le risorse necessarie a supportare la Regione nel far fronte agli interventi necessari a restituire funzionalità alle infrastrutture danneggiate nonché ai gravi danni subiti dalle imprese agricole operanti in tale territorio, anche al fine di evitare che le stesse, in mancanza di adeguate misure di sostegno, siano costrette a chiudere le proprie attività, indebolendo ulteriormente il settore agricolo lucano, già fortemente provato dalla recente crisi economica;

infine, se non ritenga di dover reperire, con la massima sollecitudine, le risorse necessarie per interventi a garanzia del mantenimento dell'ordinarietà e della tenuta competitiva del settore agroalimentare, per assicurare la sopravvivenza della maggior parte delle imprese operanti in tale settore sull'intero territorio nazionale, prevedendo, in particolare, al tal fine: il rifinanziamento e la stabilizzazione delle agevolazioni contributive agricole per le zone svantaggiate e di montagna scadute il 31 luglio 2010, il rifinanziamento dei fondi di solidarietà nazionale, il ripristino delle agevolazioni sul gasolio agricolo utilizzato nelle coltivazioni in serra e l'erogazione dei fondi previsti per il settore bieticolo-saccarifero.

(3-01747)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il TAR della Toscana ha dato ragione alla Provincia di Pisa giudicando pienamente legittimo l'annullamento, disposto dall'ente, del contratto, relativo all'acquisto di prodotti finanziari derivati (nella fattispecie un Interest Rate Swap), che l'amministrazione aveva sottoscritto nel 2007 con due banche (Dexia Crediop SpA e Depfa Bank Plc) per un'operazione di ristrutturazione del debito (e la riduzione dell'importo della rata dei mutui in essere) attraverso la sottoscrizione di un prestito obbligazionario di 95 milioni di euro;

in particolare la Provincia di Pisa aveva subito contestato le irregolarità riscontrate e aveva di conseguenza sospeso, nel giugno 2009, i pagamenti rateali, evitando così di corrispondere alle banche qualsiasi somma non dovuta. Il consiglio provinciale aveva poi approvato, nel settembre successivo, una deliberazione di annullamento della procedura precedente, con la quale era stato dato il via libera all'operazione finanziaria (la quale, peraltro, a prescindere dalle irregolarità sopra indicate, aveva effettivamente conseguito il risultato voluto, cioè quello di ridurre il peso della rata dei mutui in corso). La procedura di annullamento d'ufficio del contratto adottata dalla Provincia era stata in seguito contestata dalle banche interessate;

i due istituti di credito erano stati selezionati attraverso una gara pubblica, ma avevano preteso, dopo la stipula del contratto e in sede di esecuzione dell'operazione, dei costi aggiuntivi non previsti nell'accordo

relativo all'*interest rate swap* – e quindi non dovuti – pari a circa 1,4 milioni di euro;

si tratta del primo caso in Italia di verdetto favorevole pronunciato da un giudice amministrativo verso un ente locale in ordine a un procedimento contro istituti di credito. Il Tar ha dato ampio riconoscimento alla tesi giuridica che configurava il mancato rispetto del principio della convenienza economica e con esso delle norme legislative e contrattuali vigenti;

la sentenza respinge anche la richiesta di risarcimento dei danni presentata dai due istituti; e stabilisce che non spetta loro neppure la restituzione del differenziale attivo maturato dalla Provincia nel primo semestre 2007 attraverso lo *swap*;

lo *swap*, nella finanza, appartiene alla categoria degli strumenti derivati. Si tratta di contratti a termine, che prevedono lo scambio di flussi di cassa, calcolati con modalità stabilite alla stipulazione del contratto. Questo sistema può permettere di annullare il rischio connesso, per esempio, alle fluttuazioni dei tassi di interesse o di cambio. L'*interest rate swap* è il contratto *swap* più diffuso;

l'*interest rate swap* corrisponde, di fatto, a una scommessa, da parte dell'ente che sottoscrive il contratto con la banca, circa l'andamento dei tassi di interesse. Un gioco d'azzardo che negli scorsi anni, coi mercati finanziari in fibrillazione, ha messo in ginocchio una valanga di enti locali e migliaia di imprese. Solo raramente le puntate sul tavolo verde dei derivati sono state fortunate;

dalla finanza strutturata sono già fuggiti circa 200 enti locali con un debito pari a circa 3 miliardi di euro mentre numerosi enti locali, con un debito di oltre 20 miliardi, continuano a ricorrere a tali prodotti finanziari, con evidenti rischi per i rispettivi bilanci, specie con riferimento ai Comuni di minor dimensioni;

la Corte dei conti sta passando al setaccio circa 1.200 denunce di operazioni fuorilegge;

la sentenza potrebbe essere un precedente di peso nell'ambito di un ampio braccio di ferro in corso tra banche ed enti locali,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se sia a conoscenza di altri casi di violazioni riscontrate, che hanno avuto origine appunto nella mancata comunicazione, da parte delle stesse banche, di elementi informativi essenziali in relazione alla manovra di ristrutturazione del debito;

se risulti al Governo che siano emerse eventuali responsabilità anche con riferimento all'attività di vigilanza svolta dagli organismi ad essa preposti, relativamente ai fatti richiamati nelle premesse;

se sia a conoscenza dei motivi per cui una notizia come quella della pronuncia del TAR toscano, che equivale a una severa stangata per le banche del nostro Paese sulla vicenda dei contratti derivati stipulati dagli enti locali, che rappresentano una fonte di grave rischio finanziario,

per un importo di 32 miliardi di euro, per molti comuni e province, sia stata fatta passare in sordina.

(4-04069)

FLERES. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno.* – Premesso che:

il quotidiano «La Sicilia» del 9 novembre 2010 riporta che la zona industriale di Catania, denominata Etna Valley, versa in uno stato di totale abbandono;

in particolare le strade sarebbero sconnesse e completamente prive di illuminazione, i marciapiedi sarebbero inservibili a causa delle erbacce, i capannoni abbandonati sarebbero divenuti delle discariche abusive e lungo le arterie della zona industriale verrebbero abbandonati anche rifiuti speciali;

inoltre, le strade che collegano l'area industriale (che ha un'estensione di circa 1.800 ettari) si allagherebbero facilmente, la segnaletica stradale sarebbe del tutto assente o danneggiata e le fermate dell'autobus e i semafori sarebbero stati distrutti e sarebbero stati perfino rubati dei tombini;

tale stato di cose rende estremamente pericolosa la viabilità in un'area altamente trafficata;

i cittadini che frequentano o risiedono in detta area e le imprese avrebbero più volte rappresentato il senso di insicurezza e di pericolosità sia di giorno che di notte nella zona industriale di Catania,

l'interrogante chiede di sapere se al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, risulti tutto quanto riportato in premessa e, in caso affermativo, se e quali iniziative intendano intraprendere in merito.

(4-04070)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

sul caso Ruby, la ragazza minorenni fatta passare per la nipote di Mubarak, il ministro Maroni ribadisce alla Camera che l'operato della questura di Milano nella gestione del «caso Ruby» fu corretta, ma il magistrato dei minori, Fiorillo, si ribella e si rivolge al Consiglio superiore della magistratura (CSM);

uno sviluppo imprevisto per il Ministro dell'interno che pensava di aver chiuso lo spinoso caso della minorenni marocchina fermata dalla polizia il 27 maggio scorso, e poi affidata alla ex soubrette Nicole Minetti, consigliere regionale del Popolo della Libertà;

la questione riguarda la sera della telefonata del *Premier* al capo di gabinetto della questura, al quale fu comunicato che quella ragazza era la nipote del presidente egiziano Mubarak;

il magistrato di turno alla procura dei minori, Anna Maria Fiorillo, smentendo la questura, aveva ribadito più volte di aver ordinato il trasferimento di Karima el Mahroug, in arte Ruby, ancora diciassettenne, in una struttura protetta;

solo dopo qualche settimana il pubblico ministero venne a sapere che il dispositivo era stato disatteso, e la ragazza – su pressioni del Cavaliere – affidata a Nicole Minetti, che poi l’aveva lasciata andare per la strada subito dopo essere uscite insieme dagli uffici di via Fatebenefratelli;

il magistrato, come si legge su «Il Velino.it», ha annunciato una lettera al CSM con parole chiare e decise, affermando che le dichiarazioni del ministro Maroni in Parlamento, che sembrano essere d’accordo con il comunicato del procuratore Bruti Liberati, non corrispondono alla diretta esperienza del caso; il magistrato desidera dunque portare la questione davanti al CSM;

il Comitato di presidenza del CSM esaminerà oggi la lettera per decidere se debba essere affidata a una delle commissioni per un’istruttoria;

il magistrato, Anna Maria Fiorillo, ha poi sottolineato, a quanto risulta dalla citata Agenzia di stampa, come «sia importante soprattutto il rispetto delle istituzioni e della legalità, cosa a cui ho dedicato la mia vita e cosa in cui credo profondamente (...) per questo (...) quando le vedo calpestate parlo, perché altrimenti non potrei più guardarmi allo specchio»;

un annuncio, ma anche un giudizio severo sull’accaduto, perché qualcuno ha calpestato le regole, e la Fiorillo dunque parla;

un passaggio inaspettato per il procuratore capo di Milano Bruti Liberati che, dopo una rapidissima indagine, aveva parlato di «procedure corrette» e aveva asserito che non erano previsti ulteriori accertamenti sul caso;

parole riportate pedissequamente dal ministro Maroni nella audizione in Parlamento, ieri glaciale con la Fiorillo nell’affermare che il caso era chiuso e la sua posizione era la stessa del procuratore capo di Milano Bruti Liberati;

il capo della procura milanese, da parte sua, è apparso piuttosto infastidito, dichiarando di non avere niente da aggiungere a quanto ho già detto nei giorni scorsi;

secondo un lancio di agenzia, il presidente dell’Italia dei Valori Di Pietro ha testualmente affermato: «Ormai siamo al golpe. Infatti, pochi giorni fa in Parlamento ha mentito il ministro Calderoli è adesso si scopre che a ingannare le Camere è stato anche il ministro degli Interni Maroni. (...) La pm del tribunale dei minori, Annamaria Fiorillo, che avrebbe dovuto decidere cosa fare con la minorenni marocchina Ruby, mentre il premier tempesta di telefonate la questura di Milano chiedendo che venisse liberata, si è rivolta al Csm, perché le cose non sono affatto andate come ha raccontato alla Camera e al Senato il ministro Maroni. Ha fatto benissimo a rivolgersi al Csm perché venga fatta luce su un caso che è già scandaloso, increscioso e imbarazzante». »Una vicenda – insiste il leader

dell'Idv – che potrebbe rivelarsi addirittura peggiore di quel che già è, se si scoprisse che il ministro, responsabile della sicurezza dei cittadini, ha preso in giro il Parlamento e l'intero Paese per difendere i comportamenti indifendibili del suo premier. Non sarebbe di certo il primo esempio di un uso disinvolto, per usare un eufemismo, degli apparati di sicurezza dello Stato». Come »l'uso privato fatto dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi dei ragazzi delle scorte«,

si chiede di sapere:

come siano andate veramente le cose quella notte alla Questura di Milano;

quali iniziative intenda assumere il Governo per fare luce sulle dichiarazioni della dottoressa Fiorillo;

se non ritenga necessario e prioritario garantire il rispetto delle istituzioni e della legalità.

(4-04071)

BASSOLI, VIMERCATI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale.* – Premesso che:

è allo studio un progetto per la realizzazione di un eliporto nel campovolo di Bresso, territorio integralmente ricadente nel Parco Nord di Milano;

il Parco Nord rappresenta la più grande opera di riqualificazione realizzata a Milano negli ultimi 30 anni nonché la più straordinaria risorsa ambientale di cui dispone l'intero territorio a nord della stessa città, frequentato da più di 2,5 milioni di utenti all'anno;

il progetto curato dallo studio Ambrosetti di Cenobbio è stato sottoposto anche all'attenzione della Regione Lombardia;

in particolare, prevede la realizzazione di un sistema di eliporti che da Bresso colleghi Milano con Malpensa, Linate, la Fiera e, inoltre, con Torino, Mantova e altre località;

nell'ambito di quanto previsto nel progetto in questione, l'eliporto di Bresso rappresenta il fulcro dell'intero «sistema»; infatti, è proprio da tale eliporto che i mezzi dovrebbero partire e far ritorno per il ricovero ed è sempre presso tale eliporto che dovrebbero essere realizzate le officine di manutenzione e collocate le cisterne di rifornimento;

nella fase iniziale l'eliporto dovrebbe contare su un bacino d'utenza di 335.000 passeggeri per poi aumentare notevolmente una volta realizzato l'intero progetto;

la presenza dell'eliporto all'interno del campovolo di Bresso, inoltre, non sarebbe limitata soltanto al periodo di svolgimento della prevista esposizione di Milano, come finora si pensava, ma potrebbe essere anticipata rispetto alla data di inizio di tale manifestazione e non concludersi con essa;

considerato che:

a giudizio degli interroganti, la prevista collocazione dell'eliporto all'interno del Parco Nord è indubbiamente da considerarsi una scelta

inaccettabile; infatti, la realizzazione di un'opera di tale portata non solo in una delle aree più densamente popolate ed urbanizzate d'Europa, qual è quella ricadente nel comune di Bresso e dei comuni limitrofi, ma anche all'interno del più grande «parco metropolitano» d'Europa, ovvero del Parco Nord di Milano, è assolutamente incomprensibile e in contrasto con la normativa nazionale e regionale vigente in materia di tutela dell'ambiente e della salute;

a quanto risulta, la realizzazione di tale progetto avrebbe un impatto devastante in termini ambientali e di inquinamento atmosferico, nonché sulla salute, sulla sicurezza, sulla qualità della vita dei cittadini residenti nella zona nord di Milano che, insieme alle amministrazioni municipali e alle associazioni, hanno avuto un ruolo determinante per la riqualificazione di una delle aree più degradate della periferia milanese;

i cittadini residenti a Bresso e nei comuni limitrofi sono fortemente preoccupati per gli effetti devastanti che deriverebbero dalla realizzazione di tale opera, vantaggiosa per «pochi» e terribilmente dannosa per la gran parte della collettività;

ordini del giorno sono stati approvati in quasi tutti i Comuni interessati dal problema oltre che dal Consiglio provinciale di Milano che, all'unanimità, ha espresso parere contrario alla collocazione dell'Eliporto all'interno del Parco Nord,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto rappresentato in premessa e quali siano le loro valutazioni in merito;

quali provvedimenti intendano adottare, per quanto di competenza, per scongiurare che il previsto eliporto sia collocato nel campo di Bresso e, comunque, all'interno del Parco Nord di Milano, nel rispetto della normativa vigente in materia ambientale e nell'interesse della salute, della sicurezza, della qualità della vita e della quiete dei cittadini residenti presso tale comune e nelle zone limitrofe, nonché dell'intero Paese;

quali iniziative intendano adottare, nell'ambito delle proprie competenze, per preservare il Parco Nord da ogni forma di speculazione e di minaccia da parte di chiunque, favorendone, al contrario, la conservazione e l'ampliamento nell'interesse dei cittadini e del Paese.

(4-04072)

BUTTI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

in base al decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, il Comune di Milano ha firmato un protocollo d'intesa con il Ministero della difesa che prevede la valorizzazione degli immobili attraverso una variante del piano regolatore;

il valore di ogni immobile verrà definito, sulla base della nuova destinazione d'uso, da una commissione presieduta da un magistrato della Corte dei conti. Questa fase si dovrebbe concludere nella primavera del 2011. Successivamente verranno indette gare pubbliche, forse a livello europeo, per permettere l'acquisizione degli immobili;

l'interrogante ha ricevuto da numerose associazioni e istituti di istruzione richieste in merito agli immobili siti nella provincia di Como e di proprietà della Difesa in via di sdemanializzazione;

sarebbe un'importante opportunità per associazioni ed enti privati siti nella provincia e nel Comune di Como poter utilizzare beni immobili in via di dismissione,

si chiede di sapere:

quali siano i beni immobili della difesa siti nella provincia di Como in via di sdemanializzazione;

quali siano le procedure di dismissione da seguire e se sia possibile prevedere anche per la provincia e per il Comune di Como un protocollo d'intesa come già sottoscritto per i beni del Comune di Milano.

(4-04073)

BUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'art. 58 del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, introduce il «piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari»;

l'interrogante ha ricevuto da numerose associazioni e istituti di istruzione richieste in merito agli immobili siti nella provincia di Como e di proprietà della Guardia di finanza in via di sdemanializzazione;

alla luce di quanto disposto dalla normativa citata si provvede alla redazione di un elenco di beni da alienare e/o valorizzare non strumentali all'esercizio delle funzioni istituzionali del Comune, con l'indicazione della loro destinazione prevista dagli strumenti urbanistici;

a tal riguardo sarebbe un'importante opportunità per associazioni ed enti privati siti nella provincia e nel Comune di Como poter utilizzare i beni immobili della Guardia di finanza in via di dismissione,

si chiede di sapere:

quali siano i beni immobili di proprietà della Guardia di finanza siti nella provincia di Como in via di sdemanializzazione;

quali siano le procedure di dismissione da seguire e se sia possibile la sottoscrizione di un protocollo d'intesa al riguardo.

(4-04074)

TOTARO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'intera area sulla quale insiste villa Manzoni a Roma, edificata tra il 1924 e il 1925 sui ruderi di un'antica villa romana dal conte Gaetano Manzoni per farne la sua residenza, costituisce un sito archeologico di inestimabile valore storico-architettonico situato lungo la via Cassia;

nel 1953 la proprietà di detta villa è stata ceduta dalla famiglia del noto scrittore all'INPDAI (Istituto nazionale di previdenza dei dirigenti di aziende industriali);

nonostante il Comune di Roma, per oltre un decennio, avesse stanziato ingenti fondi al fine di rilevare l'intera area, nel 2003, con la carto-

larizzazione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, ritenne di non partecipare alla vendita all'asta di villa Manzoni;

villa Manzoni, acquistata da un gruppo statunitense per una somma assai contenuta, passò nel 2004 nella proprietà dell'ambasciata del Kazakistan senza che lo Stato italiano e/o il Comune di Roma avessero esercitato il diritto di prelazione;

considerato che:

il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, «Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137», disciplina la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico;

villa Manzoni è inserita nel perimetro del parco di Veio, istituito alla fine del 1997 dalla Regione Lazio e, pertanto, sottoposta a tutela;

all'interrogante risulterebbe che:

la notifica di prelazione ai sensi dell'articolo 59 del decreto legislativo n. 42 del 2004 è stata comunicata per l'intero compendio immobiliare mentre, in realtà, la proprietà è stata ceduta frazionata: all'ambasciata citata è stata venduta la villa e la quasi totalità del parco come da atto del notaio Cinotti; all'Istituto regionale immobiliare Srl le ex scuderie e parte del parco nella zona all'incrocio fra via di val Gardena e via Cassia per soli 50.000 euro;

pertanto la vendita non sembra aver ottemperato a quanto previsto dalla norma citata;

l'ambasciata del Kazakistan ha concordato nell'anno 2004 con il Comune (nota assessorile n. 584 del 5 agosto 2004) un «protocollo d'amicizia» che, da un lato, prevedeva il non esercizio del diritto di prelazione da parte del Comune e l'accelerazione delle pratiche edilizie necessarie per la ristrutturazione della villa, e, dall'altro, otteneva dal Kazakistan la possibilità per i cittadini di accedere a parte del parco pubblico e ai rilevanti resti archeologici venuti alla luce durante i lavori di scavo;

rilevato che i lavori di restauro della villa si sono completati nel 2009 e, allo stato, tutti i varchi di accesso al parco risultano chiusi,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere al fine di consentire che il parco di villa Manzoni sia aperto al pubblico almeno nella parte di via di val Gardena, così come il Ninfeo e la Casa del custode che, nelle intenzioni espresse nel protocollo di amicizia, doveva trasformarsi nel museo della via Francigena;

se risulti la conformità alle citate norme dell'atto di compravendita della villa all'ambasciata della Repubblica del Kazakistan, in considerazione del non dichiarato frazionamento del bene, ovvero debba considerarsi nullo l'atto di compravendita per tale vizio.

(4-04075)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01746, del senatore D'Ambrosio Lettieri, sul funzionamento dei servizi sanitari nella regione Puglia.

